

ANNO I - NUMERO 0 - MAGGIO 2016  
BIMESTRALE - SUPPLEMENTO AL MAGAZINE ONLINE "SERIALDIVER"



# SerialDiver

TUTTO IL MARE POSSIBILE



ieri&oggi

IL PRINCIPE SOTTOMARINO

luoghi&natura

LA LAGUNA DEI FANTASMI

scienza&ricerca

MISSIONE ANTARTIDE

attualità

# HAVEN MALEDETTA

mediA  
terraneum  
AREA CULTURALE PROTETTA





Condizione di cessione:  
scaricabile gratuitamente in PDF  
dal sito [www.serialdiver.com](http://www.serialdiver.com)

**Direttore responsabile**  
**Romano Barluzzi**  
[r.barluzzi@serialdiver.com](mailto:r.barluzzi@serialdiver.com)

**Direzione, Redazione e Amministrazione**  
c/o Associazione Culturale mediAterraneum  
Via Ferrara, 45 - 59100 Prato (Po)

**Contatti**  
346 7832665  
[info@serialdiver.com](mailto:info@serialdiver.com)

**Art director**  
**Sonia Mazzoni**  
[s.mazzoni@serialdiver.com](mailto:s.mazzoni@serialdiver.com)

**Responsabile immagini**  
**Mario Genovesi**  
[m.genovesi@serialdiver.com](mailto:m.genovesi@serialdiver.com)

**Web master**  
**Alfredo De Angelis**  
[a.deangelis@serialdiver.com](mailto:a.deangelis@serialdiver.com)

**Segreteria di redazione**  
**Amelia Procacci**  
[info@mediaterraneum.com](mailto:info@mediaterraneum.com)

**Foto di copertina**  
Per gentile concessione  
di Francesco Turano

**Autorizzazione del Trib. di Prato**  
n. 2/2015 del 4/3/2015

Copyright © 2016  
Associazione culturale mediAterraneum

**Tutti i diritti riservati**  
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere trasmessa, trascritta, riprodotta, in alcun sistema computerizzato o tradotta in alcuna lingua o linguaggio informatico, in alcuna forma o con alcun mezzo meccanico o elettronico senza l'autorizzazione scritta di mediAterraneum

**mediA**  
terraneum  
AREA CULTURALE PROTETTA

[www.serialdiver.com](http://www.serialdiver.com)

Anno 2016 - N.0  
**SOMMARIO**



4

A cura di  
**ISABELLE  
MAINETTI**  
e la  
redazione

attualità

**LA MALEDIZIONE DELLA HAVEN**

F. Finazzi, C. Grazioli, F. Nicoli, L. Malentacchi, S. Brambilla



A cura di  
**ROMANO  
BARLUZZI**

14

ieri&oggi

**IL PRINCIPE SOTTOMARINO**

Panaria Film



A cura di  
**ROMANO  
BARLUZZI**

24

scienza&ricerca

**MISSIONE ANTARTIDE**

R. Palozzi, P. Nicklen, E. Sacchetti



A cura di  
**GIORGIO  
ANZIL**

34

tech&extreme

**SIDEMOUNTERS**



38

A cura  
**LUCA  
MALENTACCHI  
E GIULIA  
FURFARO**

scienza&ricerca

**IL PROJECT BASELINE  
corallium rubrum**

L. Malentacchi



44

A cura  
**MARCO  
MARDOLLO**

apnea&freediving

**VE LA DIAMO NOI LA COMPENSAZIONE**

F. Ferioli, M. Mancini, U. Pelizzari by Y-40



48

A cura  
**JENNY  
GIOFFRÈ**

luoghi&natura

**BANGKA**

F. Turano



54

A cura  
**ROBERTA  
RAFFELLI**

luoghi&natura

**LA LAGUNA DEI FANTASMI**

R. Raffelli

Seguici anche su





Proibire le immersioni sulla Haven può servire veramente? Abbiamo sentito due esperti. Alla ricerca delle vere cause dei troppi incidenti tragici accaduti anche di recente su questo sito. Un relitto che peraltro il mondo c'invidia.

# LA MALEDIZIONE DELLA HAVEN

A cura di  
**ISABELLE  
MAINETTI**  
e la  
**REDAZIONE**

F. Finazzi,  
C. Grazioli,  
F. Nicoli,  
L. Malentacchi,  
S. Brambilla

SD



**E**bbene si: infrangendo il tabù che ha quasi sempre impedito di veder pubblicati sui media di settore contenuti riguardanti gli incidenti subacquei, stavolta noi di Serial Diver abbiamo scelto di parlarne. Anche dei peggiori.

Negli ultimi anni la famosissima petroliera Haven, il cui relitto giacente nelle acque liguri s'è aggiudicato il primato di "nave maledetta" a causa di continui incidenti mortali di sub visitatori da tutto il mondo, d'altronde considerato perfino a livello internazionale come "il più bel relitto del Mediterraneo", è al centro d'innomerevoli discussioni. C'è chi la vorrebbe

dimenticata per sempre nei fondali e che fosse preclusa a tutti la possibilità di visitarla. Chi vorrebbe aumentare le restrizioni, chi diminuirle e chi cerca una spiegazione alla radice.

Tra le mille parole perse nel vento e l'incombere di tentazioni proibizioniste da parte delle autorità, due subacquei d'indubbia esperienza provenienti da didattiche differenti hanno gentilmente rilasciato a noi di Serial Diver una loro opinione personale su questi drammatici episodi, esponendosi in prima persona, riflettendo sul **se** o sul **come** sarebbe a parer loro opportuno comportarsi, perseverare o cambiare, soprattutto sul quesito se sia giusto o sba-

gliato anche solo sbandierare l'idea di chiudere siti di immersione di interesse mondiale per "salvaguardare" i sub.

Il nostro non sarà uno schierarsi bensì un invito per tutti noi, per le autorità e per chi legifera a riflettere. E come sempre resteremo disponibili a ospitare anche pareri di segno opposto.

### La Haven in numeri... differenti!

Ormai si sanno molte cose sulla superpetroliera Haven, sul suo affondamento nell'aprile del '91, sull'enorme quantitativo di petrolio che arse la nave per giorni e sul non meglio quan-

tificabile residuo di "oro nero" che si portò giù fino al fondo. Una nave regina, la Haven, di cui le misure espresse in metri non rendono neanche l'idea. Non quanto immaginare cosa sia veramente oggi percorrerla in lunghezza per l'equivalente di oltre 2 campi di calcio e mezzo messi in fila (95 metri di troncone di prua finirono a 490 m di profondità), o scenderla e salirla in altezza dal fondo come si farebbe sulla verticale di un palazzo di 18 piani, o andare da un bordo all'altro del suo ponte di coperta più largo di quanto di solito è lunga una piscina olimpionica. Sono proporzioni che, se fuori dall'acqua facevano definire la Haven "una grande nave", in termini subacquei dovrebbero indurci a considerarla un'isola! Inoltre questa immane "pietra dello scandalo" ha il suo giaciglio a circa 3 km dalla costa in prossimità di batimetriche importanti. Eppure, proprio in quanto apparentemente facile e d'irresistibile fascino (la si trova in assetto di navigazione), attrae i sub come il miele le api, favorendo evidentemente una certa tendenza alla sottovalutazione del luogo, delle circostanze o della situazione. Dunque è veramente una **maledizione** quella che circonda la Haven, protagonista com'è di tutti questi incidenti mortali, o piuttosto qualcos'altro di meno ultraterreno? E perché ogni volta si deve sprofondare in mezzo a una caotica ridda di ipotesi che vanno dalla casualità alla distrazione, dalla impreparazione alla sfortuna? Senza inoltre poter leggere qualcosa di sensato su una stampa che preferisce non occuparsene o non trova di meglio che farlo - almeno quella generalista - cavalcando i soliti logori pregiudizi di fatalità? E tutto ciò mentre comunque si cerca una chiave di lettura per capire in tempo come evitare altre vittime e si sono create intorno alla nave parecchie polemiche e altrettante correnti di pensiero. E allora passiamo senz'altro a sentire direttamente chi ha scelto tramite noi di non avere peli sulla lingua circa le proprie opinioni sull'argomento. Affinché servano.

Cominciamo con **Luca Malentacchi**, innumerevoli ruoli e qualifiche da istruttore professionista - con 25 anni d'esperienza d'in-



© Fabio Nicoli





© Fabio Nicoli

segnamento – e responsabile diving center, esponente di spicco della didattica GUE, perito e consulente in procedimenti a seguito d'incidentistica del settore, tecnico riparatore/tester attrezzature autorizzato dalle più importanti aziende, formatore al soccorso per DAN e Vigili del Fuoco, operatore tecnico iperbarico certificato presso la regione Liguria, foto e videosub, video editor.

**Luca, incidenti mortali sulla Haven... hai un'opinione al riguardo?**

«Ni. Ma ho un'opinione sugli incidenti subacquei in generale, sia mortali che non. Come sai, oltre a essere un istruttore professionista, mi occupo anche di perizie e consulenze in merito, quindi per me è pure materia di la-

voro. Partiamo da un presupposto, la subacquea è un'attività sicura? Sì, vero che lo è, ma dipende. Dipende da fattori quali: preparazione, tipologia d'immersioni, approccio personale, cultura subacquea, capacità di autovalutazione, fortuna e tante altre. Aumentando o diminuendo tutti questi fattori, un esperto di statistica si divertirebbe un sacco, otteniamo un risultato: "...più stai tranquillo, più sei sicuro" ...ma va? Quindi, se vai a fare immersioni semplici e tranquille anche se hai abilità scarse, aggiungendo una buona dose di "culo", non ti succede niente! Questa è la realtà. Di fatto solo i morti fanno notizia, ma quanti incidenti ci sono che non vengono segnalati? Quelli che vanno in camera iperbarica, quelli che non ci

«Assolutamente no! Ma neanche limitare né aumentare il controllo mi trova d'accordo, né tantomeno obbligare guide o istruttori ad accompagnare, assumendosi responsabilità che sono assurde, considerato poi il prezzo pagato per le loro prestazioni. Credo che istruttori e guide spesso non abbiano la minima idea di quale responsabilità si assumano in una semplice "guida subacquea", figuriamoci in un relitto a 70 m in mezzo al mare.»

**Quale sarebbe allora la tua proposta per risolvere questo problema?**

«Ah ... quanti giorni abbiamo? La base sta nella formazione: tutto ciò che implica un rischio ha bisogno di un'ottima formazione. Nella formazione deve esserci consapevolezza, esperienza, passione, conoscenza delle attrezzature e della teoria, di se stessi e dei propri limiti. Tutto commisurato a ciò che si fa. Più pericolo, più formazione! Questa formazione inoltre deve essere "onesta". Quello che non c'è quasi mai nella subacquea è una valutazione onesta dell'allievo. "Non lo sai fare? Beh dai, sei comunque bravo, imparerai!", questa la filosofia con cui sono stati creati per anni una schiera di incapaci. Se non lo sai fare ti blocco e ti metto in grado di imparare o semplicemente ti dico "questa non è cosa per te!", così dovrebbe essere. Queste regole dovrebbero essere applicate nella subacquea ricreativa, nella formazione di guide e istruttori. Saremmo già a un ottimo inizio. Gli standard valutativi ci sono, ma spesso non vengono applicati: chi va in giro può vedere in azione subacquei open water preparatissimi e istruttori che hanno capacità acquatiche pari a un advanced imbrantato. Io credo però che il bello abbia da venire. Se spostiamo questo approccio alla subacquea avanzata o tecnica i problemi si moltiplicano in maniera esponenziale. Chi mi conosce sa che ormai da qualche anno nutro preoccupazione per la "nuova subacquea tecnica". Il commercio della subacquea, un business come tanti altri, sta orientandosi verso un approccio alla profondità "easy": un bibo, una frusta intorno al collo, un paio di decompressive, un computer hi-tech e giù. Il mercato propone questo, la verità è ben altra: un ottimo subacqueo ricreativo potrà diventare un ottimo subacqueo

vanno e si ciucciano ossigeno per ore, quelli che hanno problemi post immersione e negano anche sotto tortura, quelli che per l'ennesima volta gli è andata bene, quelli che han fatto casino e non lo raccontano, quelli che "questa volta è andata però basta non ne voglio più sapere!" Purtroppo non esiste un indice degli incidenti subacquei, solo in Inghilterra ce n'è uno e solo per quelli molto gravi, quindi non essendoci statistiche precise resta tutto "etereo", anzi, didattiche, aziende e indotto in generale se ne guardano bene dal divulgare certi dati, pensassero poi che la subacquea invece un po' pericolosa lo è!...»

**Concordi con l'idea di chiudere la Haven per evitare altri incidenti?**



tecnico ma l'iter non è automatico, serve tempo e dedizione oltre a una solida formazione. Ben diverso è il discorso per gli istruttori. Un ottimo istruttore ricreativo, prima di pensare a insegnare subacquea tecnica dovrebbe diventare un ottimo subacqueo tecnico e poi, forse, un istruttore. Non mi sembra che questo sia un approccio comune in questi ultimi tempi. Risultato: istruttori che brevettano "profondo" con pochissima esperienza personale e conseguenti subacquei "para-tech" con approccio ricreativo: "vado, tanto in qualche modo me la cavo..."; poi, in caso di emergenza vera, con magari una deco da 40 minuti da fare, la realtà è ben diversa! Da qui i "casini" veri che si stanno verificando ultimamente nei relitti, nei laghi e in tutte quelle condizioni dove non è sufficiente la ormai troppo sfruttata "botta di fortuna".

**Mi pare di capire che il problema stia alla base. Cosa consiglieresti per far sì che non nascano istruttori e subacquei "pericolosi"?**  
«Utopia pura! Bisognerebbe che le didattiche

cambiassero totalmente rotta, non più certificazioni al fine di guadagno immediato, ma certificazione sulla base del merito a tutti i livelli, con: applicazione degli standard, valutazione continua degli istruttori, con certificazioni che scadono, controllo di qualità obbligatorio e non a campione, accesso a persone che realmente ne fanno un lavoro, anche secondario ma pur sempre un lavoro. Così il problema non dico che sarebbe eliminato ma sicuramente la preparazione di tutti acquisirebbe un livello enormemente più alto a prescindere dal metodo, dalla didattica, dal modo.»

**Quanto in tutto ciò giocano le "regole didattiche", se così possiamo chiamarle?**

«Al di là del giusto rispetto per i morti, che sono fortunatamente "pochi", il problema è alla base. Non esiste un albo professionale, non esiste un controllo, non esiste una regola

**Anche i meandri interni della nave esprimono gli impressionanti sviluppi verticali delle sue dimensioni**



© Fulvio Finazzi



© Luca Malentacchi

se non gli standard che tutelano solo – e ribadisco solo – le organizzazioni didattiche, non esistono normative specifiche né – se esistono – chi le faccia applicare! Sarò pessimista ma la vedo dura!...»

**Concludendo: non chiudiamo la Haven ma?**

«Rivediamo gli standard subacquei e pretendiamo normative specifiche meno commerciali e più professionali.»

**Quindi meno morti se?...**

«Se si utilizzassero strutture, diving o professionisti veri! Non farsi ingannare dalla velocità di un corso o da un prezzo troppo ribassato. Informarsi, capire!»

Oggi, con i social media, internet e via di seguito è più facile capire chi fa meglio e chi fa peggio.»

Continuiamo ora rivolgendo le medesime domande a **Stefano Brambilla**, Medico Chirurgo, Specialista in Anestesia e Rianimazione, Master Europeo in Medicina Subacquea e Iperbarica. Subacqueo Tecnico e Istruttore (**"Volutamente evito di mettere la didattica perché la mia opinione non deve essere accostata a un marchio"**, ci dice pri-

ma di cominciare – **ndr**). Segretario AMSEI – Associazione Medici Subacquei e Iperbarici. Titolare dello studio Decompression Profiles nell'ambito dell'immersione profonda con il Gruppo Extreme della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa con la partecipazione del CNR e dell'Università di Bologna.

**Stefano, incidenti mortali sulla Haven... hai un'opinione al riguardo ?**

«Come tutti i siti d'immersione tecnica, soprattutto se molto frequentati, è inevitabile che capitino incidenti, anche solo per un puro conto statistico. Esattamente come accade in montagna. Ha fatto sicuramente più morti il K2 che l'Abetone ma la colpa non è in se della montagna bensì delle condizioni che esprime e con le quali l'alpinista si cimenta, spesso senza esserne all'altezza.»

**Concordi con l'idea di chiudere la Haven per evitare altri incidenti?**

«Categoricamente no! È un'assurdità anche solo proporlo, sarebbe come chiudere una montagna perché ci sono morti degli alpinisti. O impedire di navigare perché sono affondate delle navi. Siamo nell'ambito della fantascienza.»





**Nella pagina precedente, la madonnina; a destra, Stefano Brambilla, medico subacqueo e iperbarico, oltreché subacqueo tecnico... come si vede qui**

**Quale sarebbe allora la tua proposta per risolvere questo problema?**

«Intanto bisogna chiedersi perché accadono gli incidenti. I motivi sono essenzialmente da ricercare in due fattori: tecnico e biologico. L'aspetto tecnico riconosce quasi sempre il superamento dei propri limiti, la scarsa preparazione alla gestione dell'emergenza e la mancanza, nella maggior parte dei casi, di procedure codificate ed apprese dal subacqueo per far fronte all'emergenza stessa. Si badi bene che non ho parlato di scarsa preparazione in generale ma di mancanza di procedure standardizzate e apprese dal subacqueo. Questa carenza porta a rispondere all'emergenza in modo improvvisato e spesso fallimentare generando caos e panico e portando inevitabilmente all'incidente. Si parla molto di scarsa consapevolezza e cattiva pianificazione dell'immersione che spesso fanno da sfondo all'incidente ma non credo siano l'unico problema. Credo che il nocciolo della questione stia nella scarsa dimestichezza con procedure standardizzate che consentano di rispondere in modo efficace ed efficiente all'imprevisto trasformandolo in incidente. Poi c'è il fattore biologico. Molti subacquei che fanno immersioni tecniche semplicemente non sono nelle condizioni fisiche e di salute per poterle fare. Non esistono in Italia leggi che obblighino a una visita di idoneità medico subacquea. Risultato: chiunque si può immergere. La metà degli incidenti subacquei mortali sono legati a incidenti cardiovascolari e non a motivi connessi con la pratica della subacquea in se.»

**Mi pare di capire che il problema sia alla base. Cosa consiglieresti per far sì che non nascano istruttori e subacquei "pericolosi"?**

«Per prima cosa ritengo che sarebbe serio da parte dello Stato, anziché tentare di fare ordinanze di chiusura, varare finalmente questa legge quadro sulla subacquea che è ferma da anni in parlamento e che introdurrebbe tra le altre cose l'obbligatorietà della valuta-



zione medica. Secondariamente sensibilizzare le varie didattiche a una cultura più attenta alle procedure standardizzate. Maggior sorveglianza e attenzione a come gli standard qualitativi espressi dalle varie didattiche vengono poi applicati dagli istruttori revocando eventualmente anche il brevetto.»

**Quanto in questo giocano le "regole didattiche" se così possiamo chiamarle?**

«Le didattiche attualmente esprimono tutte standard abbastanza elevati, il problema è l'applicazione che purtroppo a volte cede alle regole di mercato.»

**Concludendo: non chiudiamo la Haven ma?**

«Obblighiamo i subacquei a effettuare controlli medici periodici che vincolino l'idoneità all'immersione e obblighiamo le didattiche a far applicare con controlli rigorosi gli standard e le procedure. Istruttori scrupolosi faranno subacquei preparati. Mi rendo conto che per logiche commerciali sia difficile negare un brevetto a un allievo che ha pagato ma se non è pronto va fatto.»

**Quindi meno morti se?...**

«Ci sarà una sorveglianza sanitaria obbligatoria, procedure standardizzate solide e ben apprese dai subacquei, consapevolezza e non superamento dei propri limiti.»

@ Claudio Grazioli



# IL PRINCIPE SOTTOMARINO



In alto, l'Aro modificato in autorespiratore ad aria; a destra, fotogramma da "Cacciatori sottomarini", il cortometraggio di Alliata premiato a Cannes nel 1947; qui a fianco, i 5 Ragazzi della Panaria Film

A cura di  
**ROMANO BARLUZZI**  
in collaborazione con  
Laura Gaffuri,  
Rossella Paternò,  
Emanuele Valli



SD



La subacquea mondiale affonda le radici nelle imprese cinematografiche di un personaggio straordinario che ci ha lasciato qualche giorno fa, regalandoci quest'ultima luminosa immagine di sé. È il principe Francesco Alliata di Villafranca.

Un giorno d'estate, coast to coast da Siracusa a Palermo. Per raccontare questa storia che come ogni storia che si rispetti comincia in realtà tanto tempo fa. Ebbe inizio quando perfino le parole erano differenti e le attività "subacquee" non si chiamavano ancora così bensì "sottomarine". E le parole non mentono a chi sa ascoltarle. Oggi che pure i nomi sono cambiati stiamo attraversando una Sicilia che l'autostrada lesionata ha improvvisamente fatto ritornare troppo vasta e il pensiero vola a cosa potesse significare filmare la Sicilia dell'immediato dopoguerra, le tribolazioni delle sue genti, le deturpazioni delle bombe, il sopravvivere di mestieri millenari. Il suo mare. E di come e perché in tutto ciò potesse venire in mente a qualcuno di ficcanasare per la prima volta al mondo sotto la superficie di quel mare sconosciuto con una cinepresa professionale. Avevo

**Il principe Francesco Alliata di Villafranca  
assieme a sua figlia, la principessa Vittoria a  
Villa Valguarnera**

sognato a lungo di chiederlo a quel qualcuno in persona, proprio a quel "principe delle immagini" – come Gaetano Cafiero lo chiamò nel suo libro su di lui per Magenes editore –, cioè al principe Francesco Alliata di Villafranca, **pioniere della cinematografica subacquea**, fondatore della leggendaria "Panaria



Film". Un vero principe, forse l'ultimo della più autentica aristocrazia siciliana. E finalmente il mio percorso si compie: come per magia mi trovo davvero nella sua dimora, a Villa Valguarnera, in piena Bagheria. Nomi e luoghi già di per sé evocativi di tutto ciò che può venire in mente al solo pronunciarli... dinastie e servitù, ville monumentali e umane miserie, scorci di bellezze d'altri tempi e sentori di mafia. Un filo teso tra meraviglie e degrado. A ogni volgere di sguardo qui si respira tutto questo e molto altro. Ma una volta oltrepassata la cinta di questa magione settecentesca c'è spazio solo per lo stupore: il mio, che ero lì per la prima volta; e quello dei due amici di viaggio Laura ed Emanuele che, essendoci già stati appena due anni fa, possono constatare il miglioramento evidente, un vero ritorno allo splendore, un successo delle quattro generazioni di Alliata che oggi abitano la villa e in particolare della dedizione della figlia di Francesco Alliata, la principessa Vittoria. Ed è proprio lei che ci introduce al cospetto del principe, dopo breve attesa nello splendido terrazzo che dà sul retro della villa, orientato verso l'azzurra distesa da cui a quest'ora si leva una caratteristica e provvidenziale brezza salmastra. Del principe mi colpiscono subito gli occhi di mare e i modi semplici, gentili, determinati non meno delle sue prime cortesi parole. Entriamo tutti e ci sistemiamo davanti

**Alliata sottomarino impegnato con  
l'apparecchiatura per videoriprese subacquee**

a un tè al cardamomo e miele di loro produzione, un tè arabo servito freddo in grandi bicchieri di un vetro verdeazzurro che mi ricorda quello delle coppe siriane rinvenute a bordo di certi relitti antichi. La principessa Vittoria da questo momento in poi non cesserà mai per tutta l'intervista di cingere amorevolmente con il braccio il padre da dietro la spalliera del divano, una presenza dolce e intensa in grado di stimolarlo e rassicurarlo al tempo stesso, una premura utile dati gli inevitabili acciacchi dei quasi 96 anni del principe. Il tè si rivelerà squisito ed è lui stesso a elogiarlo per primo, mentre **ha già iniziato il racconto da quando...** «Costituimmo anche il "Circolo siciliano cacciatori sottomarini". Non osammo chiamarli "pescatori" perché era una forma di caccia, perché avevamo un fucile. Dunque avevamo avuto molti dubbi su che nome dare a questo tipo di arte. E alla fine nacque appunto quel cortometraggio "Cacciatori sottomarini". Nei primi documentari sottomarini che facemmo nel '46 andammo alla scoperta dei vari segreti del mare e naturalmente ci furono una quantità di sorprese, anche molto oltre quelle che ci aspettavamo comunque. Perciò talvolta erano le straordinarie forme di vita, le maestose cernie. Talaltra erano i reperti di antichi





naufrazi. Oppure c'erano le manifestazioni sottomarine del vulcanismo sommerso. Ma il motivo conduttore vero era che ci spingevamo noi stessi a inventarci le soluzioni per i vari problemi che di volta in volta si andavano presentando. Era una continua ricerca. Perfino le attrezzature per equipaggiarci all'immersione ce le siamo costruite e assemblate da soli, talvolta inventandocene di sana pianta. Spingerci sotto il mare era un modo per vivere in un altro mondo. Nello spazio di qualche istante, quando c'infilavamo sott'acqua, quell'azione diventava un tramite per passare da un mondo ad altri mondi. Non so se qualcuno di loro (voi) ha provato...»

*Si, principe, tutti noi ci siamo "ammalati" così di subacquea...*

Lui sorride divertito e annuisce confermando «esatto, è così... è più una malattia!»

*Le venne in mente subito di realizzare immagini filmate subacquee?*

«Non soltanto l'attività sottomarina fu un'azione subitanea e di pari passo immediata fu la videoripresa, ma

**La prima ripresa professionale al mondo di un pesce spada sott'acqua, libero nel suo habitat naturale... anch'essa opera del principe Francesco Alliata**

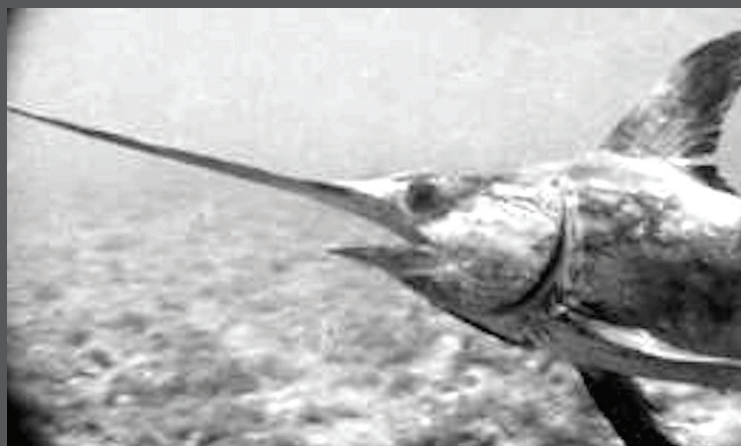
**La celeberrima immagine di Anna Magnani a bocca aperta sott'acqua nel mare delle Eolie**

all'epoca io e i miei colleghi, soprattutto Pietro Moncada di Paternò e via via anche gli altri, ne facemmo fin dall'inizio una vera e propria ragione di esistenza.

A un certo punto eravamo colmi di diplomi al merito per quante cose avevamo fatto e documentato sott'acqua.

È stata proprio una meravigliosa avventura!»  
*Che cos'era fare cinematografia nella Sicilia di quell'epoca?*

«Allora si facevano continue scoperte e innovazioni nel campo delle riprese filmate e del cinema. Era tutto un mondo da scoprire, da creare. Mettevamo grandi attenzioni nelle tec-



**Villa Valguarnera oggi, ritratta nella sua facciata frontale principale**

niche di ripresa, ai chiaro-scuro, perciò le ombre e le luci. E poi le soggettive. Per non dire delle illuminazioni artificiali! Io m'ero molto attrezzato presso il Comando Militare dove fui assegnato per 5 anni e dove avevo inventato prima "le Serate retrospettive", una sorta di cinema d'essai per i militari e poi il "Nucleo di ripresa" che comandai durante tutta la guerra. Quando mi ricomperai la mia Arriflex trovai il modo di rendere stagna quella stessa cinepresa su cui avevo fatto tanta esperienza nelle riprese di guerra. Sa, filmare attimi come la distruzione del Duomo di Messina appena finito di ricostruire dopo il terremoto e i bombardamenti che l'avevano preceduto e accompagnato su tutta la Sicilia non era cosa da poco. Lo sbarco - che mi fu vietato di riprendere, come spiego nelle mie memorie - avvenne con 1.600 navi, nella costa sud dell'isola, a Gela, a Sciacca. La guerra fu terribile e per noi disastrosa, nessuno poteva pensare all'epoca di arginare una simile offensiva dal mare.

Io seppi 10 giorni prima dello sbarco, sapevamo anche la data esatta, ma fu ugualmente una disfatta, soprattutto del fascismo e dell'hitlerismo, un tale annientamento che abbatté qualsiasi velleità di grandezza di Mussolini.

Tuttavia, malgrado le devastazioni, fare cinema e documentaristica in Sicilia nel dopoguerra fu oltremodo irresistibile. C'era una enorme quantità di spazio operativo per realizzare cinematografia di qualità. Potevamo sperimentare a volontà. C'inventavamo continuamente delle novità. E le storie erano lì, sul campo, ovunque... nelle genti, nei mestieri, nei territori, nel mare. I nostri attori, le nostre comparse, erano le persone stesse del posto. Non c'era bisogno di chieder loro di recitare, bastava interpretassero se stesse...

Avemmo anche grandi sostenitori e dei consulenti come i fratelli Randazzo, nel negozio di Palermo, dai quali ci fornimmo di tutto ciò che era possibile in quel momento. Il materiale così si andava moltiplicando e al tempo stesso ci



faceva scoprire nuovi orizzonti ogni momento, continuamente. Avemmo le possibilità e le opportunità per realizzare quello sconfinato potenziale e lo facemmo. Per la prima volta al mondo inventammo il modo per rendere realtà quel sogno.»

*Il mare era un nuovo orizzonte?*

«Esatto, anzi era qualcosa di più, era un insieme di nuovi orizzonti. E noi - per primi - andammo a prenderceli.

In quel cammino trovavamo anche nuovi amici e compagni con cui avevamo stabilito un rapporto chiuso di collaborazione stretta, fedele e felice.»

*Va bene, foste i primi... e su questo non ci piove! Ma che effetto fa oggi sapere d'esser stato il primo?*

*(Al nostro principe dev'essere piaciuto quel "su questo non ci piove" e lo ribadisce divertito, con un sorriso di soddisfazione che si fa quasi impertinente...)*

«Esserlo stato è un qualcosa che non si dimentica e si commenta da sé. Tutta la nostra produzione, tutto ciò che abbiamo realizzato e mostrato, sta lì a testimoniare. Ed è bello aver segnato il tempo raccontando il mare con le immagini filmate, aver aperto nuove vie alle forme d'espressione, alla comunicazione. Che poi in tanti hanno seguito, ovunque nel mondo, in innumerevoli altre produzioni. Lavori che però avrebbero recato per sempre l'impronta di quella nostra spensierata e ardimentosa intraprendenza da pionieri!»

*Vi divertivate dunque?*



«Proprio così! Ci divertivamo, soprattutto. Moltissimo. Perfino sapendo che rischiavamo la pelle tutti i giorni, ogni volta.

C'erano note tante sventure capitate ad altri subacquei "della prima ora", diciamo così... Eppure perfino questo faceva parte del gioco, non è mai stato un deterrente tale da indurci a desistere. La passione era più forte!»

*Temevate più gli squali o l'embolia?*

«L'embolia senz'altro, per l'eccesso delle permanenze sott'acqua. Perché ciò che si ignorava su cosa succedesse nell'organismo respirando sotto il mare era molto, molto più di quanto si sapesse. E c'era sempre il rischio di sbagliare senza neppure rendercene conto. Perfino la compensazione dell'orecchio era un mistero che nell'immersione col respiro trattenuto s'infittiva ancor di più. Fortunatamente dalle ore in apnea e da tanta temerarietà ho avuto come unica conseguenza la sordità!

Gli squali no, non sono mai stati un problema. Erano rari già allora... sono stati spazzati via

da secoli di pesca, di frodo e ufficiale!»

*Come mai proprio le Eolie come primo set cinematografico?*

«Avevamo prima cercato di operare a Ustica e su altre piccole isolette dei dintorni di Palermo, che già erano magnifiche, ma le Eolie costituivano un autentico "Paradiso del mare", di una bellezza tanto sconfinata quanto selvaggia. Assoluta. Così il nome stesso della società di produzione cinematografica che fondammo, la "Panaria Film", lo prendemmo da quei luoghi. Con la mia cinepresa Arriflex 35 mm, tedesca della casa Arri – unione delle iniziali di Arnold e Richter – che ero riuscito a scafandare in ottone per poterla azionare in immersione feci il resto... era la sola apparecchiatura in grado di rendere appieno la bellezza delle immagini naturali che coglievamo. Ho ancora tutto funzionante, conservato qui a Villa Valguarnera, dove è nata la "Panaria Film" e dove l'omonima fondazione culturale alla quale ho donato tutto il materiale ha intenzione di realizzare un museo multimediale.»

*Per quanto tempo potevate filmare là sotto in una sola immersione?*

«Dipendeva dalle situazioni in cui ci trovavamo e da cosa dovevamo realizzare in quel momento. E anche dalle condizioni ambientali, dalla temperatura dell'acqua. Perché sa, eravamo giovani leoni, ma non invulnerabili... e le protezioni erano quel che erano. Nei primi tempi si andava in apnea, poi – modificando un Aro – elaborammo un marchingegno ad aria per respirare sott'acqua... Tutto ciò proprio per assicurare alle riprese filmate tempi d'immersione sufficientemente lunghi.»

*Dopo la prima scelta del Mediterraneo avete frequentato altri mari?*

«Certo... Per esempio facemmo noi a nostre spese anche la prima spedizione al mondo in Mar Rosso, capitanata da Bruno Vailati, producendo il film "Sesto Continente", per il quale scelsi un giovane promettente al quale insegnare le riprese subacquee: si chiamava Folco Quilici...»

*Un'ultima domanda, poi non la stanchiamo*

**Interni Villa Valguarnera**



## Breve profilo del principe della Panaria

Anticipiamo in questo box un "chi è" di sintesi giusto per orientare i nostri lettori. Il **principe Francesco Alliata di Villafranca** ha legato la sua maggior notorietà alla storia delle cronache da dolce vita del tempo, allorché girava il film "Vulcano" (1950) protagonista Anna Magnani, il cui compagno di allora, il regista del film Roberto Rossellini, s'invaghì di Ingrid Bergman con la quale fuggì poco distante a girare il film-clone "Stromboli", ingenerando nel gossip dell'epoca la cosiddetta "guerra dei vulcani". In realtà

**Francesco Alliata** era arrivato alla produzione di film importanti con

cast internazionali (come in seguito fu anche "La carrozza d'oro" ancora con Anna Magnani, per la regia di Luchino Visconti, prima, e di Jean Renoir, dopo cacciato Visconti...) e alla costituzione della celeberrima "Panaria Film", girando documentari sulla Sicilia e il suo mare degli anni tra il 1946 e il 1949. E proprio in quei documentari fu pioniere assoluto in particolare delle riprese sottomarine, insieme ai compagni d'avventura detti appunto "i ragazzi della Panaria" Pietro Moncada di Paternò, Renzo Avanzo, Quintino Di Napoli e in un secondo momento Fosco Maraini, cioè realizzò per primo documentaristica subacquea con tecniche di cinematografia leggendarie che diventarono oggetto di studio in ambito accademico. Dieci anni prima del comandante J. I. Cousteau. Prima anche del regista Folco Quilici, che fu suo allievo.

Ma, sempre in chiave con il proprio essere eclettico e ardimentoso, tramontato il periodo in cui era arrivato ad accarezzare il sogno d'una Cinecittà siciliana, Alliata seppe dedicarsi anche ad altre imprese non meno importanti per il mer-

cato del lavoro e per rappresentare i valori della sicilianità nel mondo, come la surgelazione degli alimenti e la produzione di gelati artigianali in scala industriale. Nell'introduzione al suo libro "Il Mediterraneo era il mio regno", Stefano Malatesta

scrive: "Fin da ragazzi venne chiarito a lui e agli altri figli che il privilegio (della nobiltà) non stava nel comportarsi in maniera stravagante o dispendiosa, ma nella possibilità di coltivare le belle arti, l'archeologia, la musica, la pittura. Il peccato maggiore era non far nulla." Più di recente s'è dedicato al recupero – anche in termini legali circa la proprietà

– e alla rivitalizzazione di Villa Valguarnera, salvaguardandola assieme alla figlia Vittoria tanto da tentativi d'intromissione mafiosa quanto da indebiti impedimenti burocratico-amministrativi di matrice politica. La Panaria con le sue attività non raggiunge il 1960 e cade in una sorta di letargo, rischiando l'oblio del tempo. Invece, a partire dal 1993, per merito soprattutto dell'iniziativa di Rita Cedrini, si assiste a un recupero dei materiali e dei contenuti dimenticati che innesca una serie di partecipazioni a eventi, rassegne, manifestazioni capaci di riportare in luce gli splendidi trascorsi della Panaria Film, fino all'odierno progetto di museo multimediale. È un ritorno alla notorietà per il principe e per tutti i protagonisti di quella straordinaria avventura culturale. Una meritissima rinnovata fama che giunge fino ai giorni

nostri grazie alla pubblicazione del libro rammentato nell'articolo "Il Mediterraneo era il mio regno", di fatto la biografia di Francesco Alliata principe di Villafranca.

**Il logo originale di Panaria Film**



**Anna Magnani dal backstage della lavorazione cinematografica alle Eolie**







più... La sua maggior soddisfazione in ciò che fece?

«Essere riusciti a fissare le immagini subacquee con la cinepresa! Era un modo per rendere eterni quei momenti, quelle riprese. Ciò che avevamo potuto vedere noi da quel momento in poi avrebbero potuto vederlo tutti, per sempre, grazie alle riprese che avevamo creato noi imprimendole nella pellicola e rendendole così riproducibili. Fu qualcosa in grado di dare senso a un'esistenza.»

Poi lo vediamo alzarsi e prendere commiato da noi esclamando con malcelato sollievo «... mi avete "torturato" abbastanza, ora ho voglia solo di un bel lettuccio comodo e accogliente che finalmente mi dia ristoro!»

Sul momento credo d'aver pensato a una successiva ulteriore opportunità d'incontro con lui e che sarebbe stato bello cogliere la sua espressione alla lettura di questo articolo. Invece, di lì a pochissimi giorni dai momenti di quest'ultima intervista, il principe sottomarino Francesco Alliata di Villafranca ci avrebbe salutato per sempre.

Certo, avremmo potuto aspettarci più informazioni, ricchi dettagli, mirabili aneddoti.

Aperture maggiori. Ma in fondo li ha già resi patrimonio comune nel suo libro di memorie "Il Mediterraneo era il mio regno", Neri Pozza editore, con l'editing della figlia principessa Vittoria, uscito appena qualche giorno prima della nostra chiacchierata con lui, un saggio – un documento – straordinario come l'esistenza non comune di quest'uomo. Avremmo potuto sperare che la stanchezza dell'età e le condizioni di salute non avessero preso così presto il sopravvento sul nostro incontro rendendolo a tratti faticoso e stentato nel dialogo. Eppure... Mettendomi ora a riascoltare le sue parole registrate per trascriverle, gli rivedo illuminarsi quei suoi occhi di mare nel sorriso più compiaciuto e simpatico dell'universo e tanto basta a farmi sentire fortunato forse allo stesso modo di come dovette essersi sentito fortunato lui quando filmò per primo al mondo da sotto la superficie del mare un pesce spada nuotare libero nel suo ambiente naturale. Allora mi sorprende a pensare che ogni ricerca è un incontro non stimabile in distanze né in tempo ma in come può cambiarci dentro.

Capita così che dopo la ventura di un incontro del genere affiori comunque una maggior consapevolezza dell'unicità nostra e di ciò cui destiniamo noi stessi, la nostra vita. Di ciò che facciamo con dedizione, di ciò che amiamo. Del fatto che dobbiamo rispetto alle nostre passioni, a tutte le passioni più vere. Alla loro sacralità, per noi salvifica più spesso e profondamente di quanto possiamo immaginare o prevedere. Pensiamoci ogni volta che ci infiliamo muta, maschera e pinne, ogni volta che azioniamo la nostra action-camera grande quanto un accendino, con le sue inesaurevoli lucette led.

Perché quella in quell'attimo ridiventa un po' la nostra – la sua – ingombrante, fascinosa, difficile, carissima Arriflex 35 e la fa rivivere nelle nostre mani. Perché – come scriveva un altro principe, in quel "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry che in tanti abbiamo letto ma in troppi dimenticato – "è il tempo che hai dedicato alla tua rosa che fa di lei una rosa così importante". (R. Barluzzi, intervista del 24 giugno 2015)

# SCARICA GRATUITAMENTE

**SerialDiver**  
M A G A Z I N E

Bimestrale supplemento  
al magazine online "Serialdiver"



La troverai sul sito [www.serialdiver.com](http://www.serialdiver.com).  
I nostri migliori articoli più approfonditi,  
nuovi contenuti e immagini meravigliose!

## APPROFONDISCI NEL BLU





# MISSIONE ANTARTIDE

A cura di  
**ROMANO  
BARLUZZI**

R. Palozzi  
P. Nicklen  
E. Sacchetti

SD



La testimonianza di uno tra i subacquei italiani antartici più esperti nel 30° anno del PNRA, il Programma Nazionale di Ricerca per l'Antartide. Nel quale l'immersione con sommozzatori e robot fa la sua parte

L'Antartide potremmo ridefinirlo il continente "dei mille più": il più gelido, il più distante, il più inesplorato, il più alto, quello con più acqua dolce eppure al contempo il più secco... Certamente il più estremo, il più inospitale e ancor oggi il più misterioso. È perfino il posto dove si trovano più meteoriti al mondo. Qualche cifra in pillole può dirvi quanto sia così: la superficie conta tra i 12,1 milioni di chilometri quadrati e i 20, grosso modo l'estensione che si otterrebbe unendo assieme Stati Uniti ed Europa; 1.000 chilometri di oceano, quelli del famigerato e pericolosissimo Stretto di Drake, lo separano dal continente più vicino, l'America del sud; l'Australia è a 2.500

almeno allo stato liquido. Per quanto sembri paradossale, tra tanto ghiaccio, l'aria in Antartide è talmente secca che il rischio disidratazione per chi respira qui è alto quanto al sole del deserto, così come il pericolo di incendi accidentali; e la trasparenza della visuale è tale che la stima delle distanze apparenti ne risulta completamente falsata e ingannevole.

Malgrado sia tanto inospitale, nel continente vivono e si riproducono – per considerare solo gli organismi animali – 4 specie di foche (foca cancrivora, foca di Weddel, foca leopardo e foca di Ross) e 12 di uccelli. E nell'Oceano Antartico che lo circonda la vita abbonda ancor di più: grandi quantità di krill (il gamberetto antartico per antonomasia) supportano una ricca fauna ittica che comprende orche e balene. Il tutto preservato come in una smisurata bolla marina dalla "convergenza antartica", fascia di corrente oceanica perenne che costituisce l'autentico confine del continente. E vivono qui moltissime specie di pesci, alcuni dei quali hanno una sorta di "antigelo" nel sangue: una sostanza in soluzione che assicura al loro sistema circolatorio di proseguire le sue funzioni anche se esposto a temperature che congelano l'acqua del mare. Quando appena qualche anno addietro un'intera piattaforma di ghiaccio – la Larson B – si staccò dal continente furono rinvenute sotto l'immenso iceberg tabulare innumerevoli specie viventi fino a quel momento sconosciute. Non è un caso se oggi come oggi l'Antartide viene studiata perfino per le possibili similitudini di alcuni suoi ambienti con determinati corpi celesti che potrebbero racchiudere forme di vita dell'estremo, tra cui una luna di Giove e perfino lo stesso Marte.

km, il Sud Africa a 3.800; è coperto per il 98% di ghiaccio che costituisce l'80% di tutta l'acqua dolce disponibile sulla Terra; la sua altitudine media è la più elevata tra tutti i continenti collocandosi intorno ai 2.500 m s.l.m.; nell'agosto del 2010 la temperatura sul Plateau antartico è scesa a -93,2 °C; i venti catabatici si sono spinti a record di 320 Km/h di velocità registrati presso la base francese Dumont d'Urville.

#### Attività vulcanica, laghi nascosti e animali dell'estremo

L'Antartide custodisce un enorme vulcano attivo, il monte Erebus, con tanto di lago magmatico dentro un cratere che arriva a quasi 4.000 metri d'altitudine. Lo spessore dei suoi chilometri di ghiaccio "appoggiati" su terre rocciose antichissime (dai 3,6 miliardi ai 500 milioni di anni fa) nasconde perfino uno sterminato lago subglaciale sepolto e completamente chiuso, il Vostok, composto misteriosamente di acqua

#### Protagonisti veri? Il ghiaccio marino e l'immersione subacquea

Un elemento fondamentale per l'ecosistema antartico è lo stesso ghiaccio marino. È il ciclo stagionale di formazione e disfacimento della superficie ghiacciata del mare che controlla tutto, dalla salinità dell'acqua alla disponibilità di luce, dalla produzione di fitoplancton allo sviluppo del krill (*Euphausia superba*) e degli animali che se ne nutrono. Il ghiaccio poi influenza direttamente anche le fasi riproduttive e lo sviluppo di alcune specie come, ad esempio, il pesce







Pleuragramma antartica.

Nell'area di Baia Terra Nova, prospiciente la base italiana Mario Zucchelli, la presenza di una polynya (zona marina permanentemente libera dai ghiacci) ha consentito lo sviluppo di un ecosistema unico per biodiversità. I risultati delle ricerche svolte in questo trentennio dal PNRA – tra cui quelle subacquee – hanno permesso di ottenere per due siti costieri di questa zona del Mare di Ross lo status di Aree Antartiche Specialmente Protette (ASPAs), importanti passi in avanti nella tutela complessiva dell'ambiente antartico.

Ma perché, in fondo, l'Antartico interessa tanto – e dovrebbe interessargli ancor di più! – al genere umano? È presto detto: l'Oceano Antartico, parte integrante del Continente Antartico, è il motore stesso della circolazione oceanica globale. Ogni variazione del suo stato si riflette direttamente sulle modificazioni del clima dell'intero pianeta Terra!

### La mostra

Tutto questo e molto altro avete potuto trovarlo in una mostra da poco tenutasi presso il "Complesso del Vittoriano" a Roma, intitolata "Missione Antartide – 30 anni di ricerca italiana nel continente estremo". È stata ideata per illustrare e celebrare gli scopi e i luoghi dei primi 30 anni del PNRA – Programma Nazionale di Ricerca per l'Antartide. La mostra è stata in

realtà un ricchissimo percorso espositivo suddiviso in aree tematiche attraversando il quale si ricevevano in maniera multimediale tutte le delucidazioni.

Per informazioni: <http://www.comunicareorganizzando.it/mostra/missione-antartide-30-anni-di-ricerca-italiana-nel-continente-estremo/>

### La parola all'esperto

A questo punto, per capire meglio il ruolo che le immersioni subacquee umane ricoprono nella ricerca italiana in Antartide, abbiamo chiesto lumi a un personaggio che si presenta da solo: Roberto Palozzi, per gli amici "Bob". Giusto per darvi un'idea: è stato il primo al mondo ad aver documentato il periodo di svezzamento dei cuccioli della foca di Weddell direttamente in Antartide, sul campo! Prima di lui non se ne sapeva nulla. Le sue foto e i video con mamma foca che insegna a nuotare dai buchi nel ghiaccio ai propri piccoli hanno già fatto il giro del mondo, riprodotte anche in molte trasmissioni

tv. Ed è stato anche primo al mondo a immergersi sotto la banchisa polare con il rebreather. Oggi è stato anche uno degli assegnatari degli spazi espositivi della mostra "Missione Antartide" a Roma (di cui sopra) dove sono state esposte le sue foto assieme a quelle di altri fotografi di calibro internazionale, come Paul Nicklen di National Geographic e Enrico Sacchetti superesperto di foto scientifica e industriale. Sempre di "Bob" Palozzi è il video-documentario che su maxischermo accoglieva i visitatori all'inizio del percorso multimediale della mostra.

*Roberto "Bob" Palozzi, biologo-zoologo, ricercatore, fotografo, giornalista, videoperatore e autore-regista televisivo, esploratore e subacqueo "antartico" per eccellenza... ho senz'altro dimenticato qualcosa? Quante volte sei già stato in Antartide? La prima e l'ultima?*

«In tutto ho collezionato 6 spedizioni polari: una nell'Artico, alle isole Svalbard e cinque in Antartide. E ho avuto la grandissima fortuna

e il privilegio di immergermi sotto la banchisa polare sia artica che antartica, sia a 75° di latitudine Nord che a 75° di latitudine Sud.

La prima volta che ho toccato il ghiaccio del Polo Sud è stato nel 2007 e l'ho fatto da "americano". Partecipavo, infatti, a una spedizione di ricerca dello Smithsonian Institution di Washington DC a cui ero aggregato come dottorando. L'enorme base statunitense di Mc Murdo, nell'isola di Ross, è stata in assoluto la prima cosa che io abbia visto dell'Antartide. Un posto incredibile, difficilmente descrivibile: quasi una via di mezzo tra una polverosa cittadina mineraria di frontiera e un avamposto lunare...

Poi, però, dopo qualche giorno di ambientamento, con il mio gruppo di ricerca abbiamo raggiunto una colonia di foche di Weddell sull'oceano congelato e lì siamo rimasti per circa 2 mesi, vivendo, lavorando e dormendo in campo remoto fatto di tende e alcuni moduli. Lo scopo della nostra missione era quello di studiare l'ecologia riproduttiva di queste foche e lo sviluppo delle abilità subacquee nei cuccioli. La mia più recente spedizione risale allo scorso novembre e come tutte le altre dal 2008 in avanti, è stata condotta nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA), l'istituzione italiana che da 30 anni gestisce le nostre basi nel continente di ghiaccio e fornisce tutti gli strumenti neces-



sari agli scienziati italiani per condurre le loro ricerche polari.

*Cos'hai dimenticato?*

Vegetariano, perché trovo insopportabile l'idea di uccidere un qualunque animale.»

*Qual è oggi la stima delle possibili conseguenze che la produzione di grandi masse d'acqua dallo scioglimento dei ghiacci antartici indurrebbe in bacini come il Mediterraneo?*

«Premesso che siamo nel campo della “fantascienza”, o quasi..., è stato stimato che il completo scioglimento della calotta polare antartica (che, ricordo, è un'enorme massa di “acqua dolce congelata”) porterebbe a un innalzamento del livello marino di circa 70 metri. E nel caso, un bel pezzo d'Italia finirebbe sott'acqua.

Ma questo sarebbe solamente il minore dei problemi se comparato agli indescrivibili sconvolgimenti ecologici che un evento del genere ingenererebbe su tutto l'ecosistema Terra.»

*Qual è la misura del contributo che la ricerca marina e in particolare quella subacquea possono aver dato finora in Antartide? E quella che potrebbero dare in futuro?*

«Dei mari, degli oceani in generale sappiamo ancora piuttosto poco. Basti pensare che sono molti, molti di più gli esseri umani che hanno raggiunto la luna e lo spazio rispetto a quelli che sono scesi nelle piane abissali (dai 4.000 metri di profondità in giù) o nelle fosse oceaniche. In Antartide questo stato di cose è ancora più enfatizzato a causa delle condizioni ambientali estreme. Ciò detto, la ricerca biologica in Antartide è in larghissima parte assorbita dalla ricerca marina perché è soprattutto negli oceani e nelle zone costiere che laggiù la vita è riuscita a prosperare. La ricerca marina polare sta dando grandi contributi in termini sia di nuove informazioni che vanno a comporre il grande puzzle dell'evoluzione, sia di dati in grado di contribuire alla modellizzazione degli effetti (e quindi alla loro previsione futura) del riscaldamento e dell'inquinamento globali, sia di scoperte di nuove molecole e processi metabolici potenzialmente in grado di dare risposte ad alcune delle malattie umane più difficili da combattere. Se per ricerca scientifica subacquea si intende quella condotta da scienziati che direttamente si spingono nei fondali antartici, beh, qui siamo davvero ancora al livello di

frontiera pionieristica.»

*Qual è la temperatura dell'acqua più bassa registrata? Ed è questo l'inconveniente maggiore da gestire nelle immersioni oppure?*

«A causa del sale sciolto nell'acqua marina, l'oceano antartico congela a temperature inferiori a  $-1,86/-1,88$  °C. Pertanto le immersioni da foro nel ghiaccio vengono condotte alla temperatura di quasi  $-2$  °C.

E tutto, dal funzionamento delle attrezzature alle risposte psico-fisiche dei sommozzatori, è totalmente condizionato dalle temperature così incredibilmente basse.

Utilizzo il termine temperature al plurale perché bisogna tenere grandemente in conto anche di quella esterna (a volte ci si immerge quando fuori ci sono  $-20, -30$  °C) per il corretto e sicuro svolgimento dell'immersione. Non si dimentichi poi che sempre al freddo estremo si deve l'altro grandissimo fattore di difficoltà nelle immersioni polari da foro nel pack: ovvero la totale copertura della superficie da parte di un “tetto” di ghiaccio, spesso anche diversi metri, che impedisce la diretta riemersione.»

*Fin qui vi siete avvalsi più di subacquei o di macchine per la ricerca sottomarina? Quali sono i vantaggi nell'uno e nell'altro caso?*

«In ordine d'importanza, la ricerca sottomarina si è avvalsa di: 1) prelievi dalla superficie di campioni marini (dragaggi - pesca), certamente i sistemi più invasivi; 2) utilizzo di ROV, in via d'incremento parallelamente allo sviluppo delle nuove tecnologie; 3) sommozzatori che s'immergono, con un range di azione spaziale e temporale molto, molto limitato per i motivi elencati nella precedente risposta.»

*Sulla base delle analisi dei sedimenti e di quanto hanno saputo rivelarvi dei cambiamenti climatici del passato è possibile una previsione di quali saranno quelli futuri e delle relative conseguenze?*

«Questo è quello che cercano di fare gli scienziati. Ma per prevedere è necessario arrivare a costruire un modello affidabile basato sui precedenti andamenti. Il problema è che nell'ultimo secolo e mezzo i cambiamenti sono stati così repentini, dirompenti e ancora in corso di veloce evoluzione da non permettere la realizzazione di modelli predittivi affidabili e definitivi. È tutto ancora molto “Work in progress”.»



*Circa le ricerche sugli ecosistemi delle specie antartiche e sui loro adattamenti quali sono state le scoperte maggiori? E le tue personalmente?*

«Una delle scoperte più sorprendenti è stata senz'altro quella delle molecole “antigelo” che permettono ai pesci antartici, in particolare di quelli appartenenti al gruppo dei Nototenioidi, di vivere in quelle acque perennemente al di sotto dello 0, senza che il loro sangue si trasformi in ghiaccio.

Un adattamento straordinario che permette loro, però, di prosperare solo se la temperatura rimane compresa tra  $-2$  e  $-1$  °C. Pertanto, se la temperatura delle acque dovesse alzarsi anche solo di 1 grado o poco più, sarebbero destinati all'estinzione.

Personalmente non ho fatto nessuna grande “scoperta” in senso stretto, sono altri - e pochi - gli scienziati veramente importanti e in grado di lasciare una traccia indelebile del loro lavoro. Io mi occupo delle foche di Weddell, un animale che adoro e che ho avuto la fortuna di incontrare anche in immersione sotto il ghiaccio.

Studiando il loro comportamento ho avuto modo di verificare che questa specie, ritenuta tradizionalmente “capital breeder” (cioè una specie in cui le mamme digiunano per tutto il

periodo dell'allattamento), mostra invece varie strategie riproduttive che vanno da comportamenti da “capital breeder” estremi (digiuno totale) a comportamenti da “income breeder”, tipici di quelle specie in cui le mamme continuano a nutrirsi durante tutto l'allattamento.»

*Durante la lunga notte antartica vengono effettuati comunque degli esperimenti... quali e in che modo?*

«Più che altro gli esperimenti effettuati durante il buio inverno antartico sono essenzialmente legati alla climatologia e allo studio dello spazio nelle sue più disparate branche. Poco si fa di biologia e comunque riferito a microorganismi. Alcune basi antartiche rimangono funzionanti anche durante l'inverno e i ricercatori - non raggiungibili fino alla successiva primavera! - sfruttano essenzialmente la mancanza di fonti di inquinamento ambientale che rende l'Antartide un vero e proprio laboratorio a cielo aperto. L'Italia ha una base invernale, gestita con la Francia, sul Plateau antartico a 3.300 metri di altitudine. Forse la più estrema di tutte le basi antartiche. Si chiama “Concordia”.»

*Prevedi che le missioni subacquee con impiego di sommozzatori abbiano uno sviluppo in Antartide e semmai quale? Oppure la robotica le sostituirà?*

«C'è molta apprensione ogni volta che un subacqueo scompare nel tunnel di ghiaccio. Ovviamente. L'immersione polare è ancora qualcosa di veramente pionieristico e poco conosciuto. Di fatto, ad oggi, ci si limita a fare attività entro 30 metri di profondità e nelle immediate vicinanze del foro d'ingresso. Questo non è paragonabile con il raggio d'azione di un ROV in grado di scendere a centinaia di metri di profondità e restare immerso virtualmente in maniera illimitata.

È anche vero che l'osservazione diretta da parte del ricercatore non è sostituibile da una macchina; però, fin quando l'immersione polare non farà un rilevante balzo in avanti sia tecnico che a livello di mentalità, sarà gioco forza affidarsi ai robot.

Nel 2012 ho testato, per la prima volta al mondo e accompagnato da un grande scetticismo, l'utilizzo del rebreather sotto tre metri di banchisa polare antartica. Le risposte ottenute sono state incredibilmente incoraggianti e per il PNRA,





che gestiva la spedizione, si è trattato di un vero successo. A mio avviso questa è la via che potrà dare una svolta alla subacquea tecnica in Antartide. Ma è necessario che si facciano progetti seri e che, soprattutto, vengano approvati e appoggiati da chi ha il potere decisionale.»

**Restando sulla subacquea: ci puoi descrivere in sintesi gli step organizzativi di un'immersione tipo?**

«Ciò che differenzia grandemente un'immersione polare da un'immersione in acque temperate sono tutti gli accorgimenti che bisogna mettere in atto per evitare che si formi del ghiaccio all'interno dell'attrezzatura, in particolare nell'erogatore. In tale prospettiva, l'immersione polare comincia prima dell'ingresso in acqua vero e proprio e a partire dal momento in cui l'attrezzatura è esposta a temperature di molti, molti gradi sotto lo zero. Si deve fare in modo che nemmeno un po' di umidità sia presente nel primo e secondo stadio perché immancabilmente diventerà ghiaccio. E poi, cosa che alla stragrande maggioranza dei subacquei sembrerà assurda, non si deve assolutamente provare il funzionamento degli erogatori prima dell'immersione! Anzi sarebbe opportuno aprire il rubinetto della bombola quando si è già in acqua ed è assolutamente necessario che il primo atto respiratorio avvenga quando l'erogatore è già completamente allagato. Quindi quando si è già sotto la superficie. La temperatura dell'acqua, infatti, è molto più "calda" di

quella dell'aria esterna e così facendo si evita che l'erogatore si congeli (provocando il flusso continuo) prima ancora di cominciare l'immersione.»

**Qual è l'incidente acquatico più temibile in assoluto per i sommozzatori che s'immergono in Antartide?**

«L'affanno è la bestia più difficile da controllare durante l'immersione polare. Non puoi permetterti mai di far alzare oltre un certo livello i battiti cardiaci e di cominciare ad ansimare. Non solo per tutti i motivi per cui questo non deve avvenire nemmeno durante un'immersione "normale" ma anche e soprattutto perché la respirazione accelerata e affannata causerà certamente il congelamento dell'erogatore.»

**La volta che hai rischiato di più in Antartide?**

«Sono veramente orgoglioso di poter dire di non essermi mai trovato in situazioni d'emergenza durante le mie immersioni sotto il pack polare. E mi illudo di poter dire di essermi sempre preparato in maniera adeguata, sia dal punto di vista fisico, che mentale e tecnico. Questo non significa che non mi sia mai capitata qualche situazione un po' delicata da gestire, ma non mi ha mai colto alla sprovvista ed è stata sempre archiviata come un fastidioso inconveniente. Niente di più. Intendo dire che, ad esempio, in più occasioni sia io che il mio compagno siamo stati vittime del congelamento dell'erogatore (è praticamente inevitabile...), ma una situazione che potrebbe diventare anche drammatica è stata risolta applicando quasi in automatico le corrette manovre per farle fronte.»

**L'episodio legato alla fauna antartica che ricordi più volentieri?**

«Nuotare tra i giardini subacquei di ghiaccio insieme a una foca di Weddell che mi scrutava con la più grande curiosità. E poi seguirla fin sotto il tetto di ghiaccio e ritrovarmi faccia a faccia con lei a non più di un metro di distanza. Una foca lunga circa 3 metri e pesante 400 kg. Chilo più, chilo meno...»

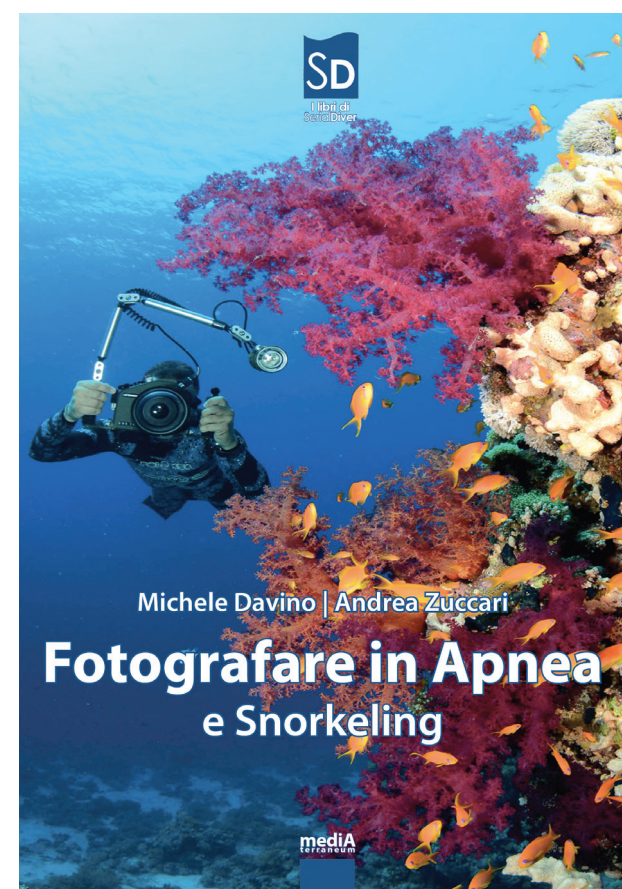
**Una cosa che non hai mai detto a nessun altro, in esclusiva per Serial Diver?**

«Lo confesso: ogni tanto mi tuffo dalla barca per cominciare un'immersione e solo al momento di toccare l'acqua realizzo di non aver indossato le pinne...»

DISPONIBILE ANCHE IN E-BOOK  
NEI MIGLIORI STORE

SD  
I libri di  
SerialDiver

## La fotografia "senza bolle"



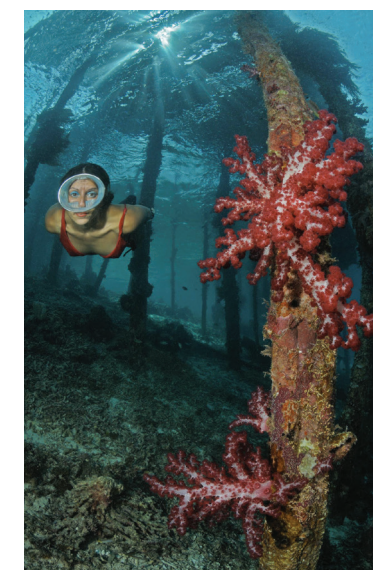
comunicare: non semplicemente scattare una foto senza respirare ma immortalare un attimo che ci ha lasciato senza respiro", dalla prefazione di Umberto Pellizzari.

Una guida completa alla fotografia in apnea e snorkeling, pensata per i neofiti ma adatta anche ai più esperti.

Nel libro sono spiegate sia la tecnica per eseguire in modo efficace e sicuro il tuffo con l'attrezzatura fotografica, sia le nozioni e tutti i settaggi da impostare nella macchina fotografica per ogni singolo scenario in modo da ottenere buoni scatti fin dalle prime sessioni.

Dalla fotografia di ambiente con il flash e senza, a quella di pesci, fino alla fotografia ravvicinata, tutto corredato da immagini veramente esplicative oltre che da grafici e tabelle tecniche. Si rivolge agli apneisti che vogliono guardarsi un po' dentro e un po' fuori e che vogliono trasformare in immagini le emozioni che provano sott'acqua!

"Credo sia proprio questo ciò che gli autori di "Fotografare in Apnea" ci vogliono



### Autori

**Michele Davino**, fotografo di punta della Squadra Azzurra, terzo classificato ai mondiali di Fotografia Subacquea a Cuba nel 2013, vice campione del mondo alle Azzorre nel 2014, vincitore di numerosi premi a livello internazionale e collaboratore di varie riviste estere e della prestigiosa Enciclopedia Britannica.

**Andrea Zuccari**, pluricampione d'immersione in apnea con all'attivo il record italiano No Limits a -155 e a -175 in assetto variabile sempre No Limits. Titolare di un centro specifico per l'apnea a Sharm El Sheik, grande esperto delle tecniche di compensazione che insegna nei suoi corsi. Negli ultimi anni si è dedicato con successo anche alla fotografia in apnea.

Collana: I libri di Serial Diver  
Genere: manuale  
Formato: 15x21 a colori  
Lingua: italiano  
Pagine: 196  
Prezzo: euro 20,00  
e.book: euro 14,99  
Febbraio 2016

Editore

mediA  
terraneum  
AREA CULTURALE PROTETTA

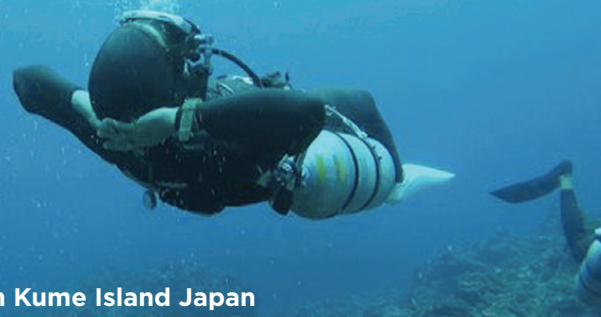
### Presentazione libro

**Sabato 14 maggio 2016**

c/o Mare Nord Est 2016 - Trieste  
Stazione Marittima ore 17,15







Steve Martin Kume Island Japan



In grotta



Steve Bogaerts



Steve Bogaerts

# SIDEMOUNTERS FOREVER

«Ebbene sì, faccio il Sidemounter! E sapete perché? Semplicemente, per la mia schiena. Che mi pare la ragione migliore del mondo...»

**S** spesso, quando il mercato offre dei prodotti innovativi, idee o corsi senza essere supportato nel modo corretto, si scontra con le varie difficoltà di un percorso irto di ostacoli. Ricordo gli albori dei gav, oppure il Nitrox: ancora oggi non utilizzato da tutti e poco presente nei diving; e, non per ultimo, appunto, il Sidemount. Sì, il



SD

Sidemount, questo “essere” ai più sconosciuto che, diffuso in modo diverso e con il supporto giusto, poteva avviarsi verso una importante ascesa, portando una vera rivoluzione dell'andare in acqua. Invece, dopo un primo interesse, condito di curiosità, fascino e avventura, se ne sono quasi perse le tracce, e il suo utilizzo tende a rimanere limitato a pochi subacquei. Bene, vediamo di cambiare questo trend. Come? Portando le nostre testimonianze, divulgando questo pensiero. Noi di Serial Diver ci impegneremo, attraverso questa rubrica, a raccogliere e divulgare i vostri progetti, i vostri eventi, ripromettendoci di instaurare collaborazioni di livello internazionale e perfino organizzando meeting specifici. Cercherò di darvi un input raccontandovi brevemente perché faccio questo e perché ho scelto il Sidemount per le mie immersioni, e anche perché mi adopererò a favore di questa configurazione: **semplicemente, per la mia schiena!**

Senza entrare nei dettagli di cosa ci mettevono sopra prima, posso dirvi che andandola ad alleggerire, ne ho trovato giovamento. Certo, sono pesante di mio, non sono più giovane, e tanti altri motivi. Rimane il fatto che se faccio



Matteo Varena

immersioni ricreative, posso scendere anche con i 7 litri, se faccio immersioni più impegnative posso portarmi quattro bombole senza sentirne il peso sulla schiena. Questo per dirvi che, se pensate di abbandonare la subacquea perché vecchietti o con problemi di schiena, provate prima il Sidemount, cercate un bravo istruttore che vi offra delle garanzie, che abbia avuto numerose esperienze in merito e prendetevi del tempo per capire se potrebbe sposare le vostre esigenze. Avrete la vostra rivincita!

E fregatevene se qualcuno vi sbotterà per il vostro modo di andare in acqua. Pensate che ultimamente mi sono ritrovato a fare dei tuffi con amici che mi sbottevano in tutti i modi, fino a dirmi testualmente: **“io non scenderò mai con quella roba, troppo da fighetti e non adatta per fare...”**.

Colgo l'occasione per presentarvi anche il mio compagno di viaggio **Matteo Varena**, Master Instructor PADI che opera da anni nell'AMP di Portofino. Sempre alla ricerca di nuovi stimoli, di novità e accrescimento della propria professionalità. La sua

A cura di  
**GIORGIO ANZIL**

XXXXXX  
XXXXXX





scelta del sidemount passa attraverso l'approccio alla subacquea tecnica, 3 anni di esperienza GUE nel centro più importante d'Italia, un brevetto full-cave con Patrick Widmann (disegnatore del gav Stealth 2.0 xDeep) e 3 anni meravigliosi nelle grotte di Capo Caccia. Si è avvicinato al Sidemount per curiosità agli inizi del 2012: si è dedicato a provare e modificare attrezzature e soluzioni esistenti sul mercato e, dopo una stagione di sidemount "ricreativo" a Sharm, una volta formatosi una preparazione di base è partito per Malta, specializzandosi con Steve Martin, nome ormai accreditato nel mondo sidemount. Questo il suo pensiero: **"Il sidemount si è finalmente rivelato nella sua essenza: una configurazione che garantisce elevatissimi standard di sicurezza, un confort subacqueo senza uguali e una soluzione adatta sia alla ricreativa che alla tecnica"**.

Oggi Matteo insegna con passione come diventare un sidemounter, nella profonda convinzione che un corso serio non possa non coinvolgere e convincere a pieno qualsiasi tipo di subacqueo.

**"Talvolta è meglio perdersi sulla strada di un viaggio impossibile piuttosto che non partire mai."**

Così, sposando una frase di Giorgio Faletti, con l'amico Matteo Varenna, e nel rispetto di tutti e nell'amore di questa configurazione, proveremo a dare voce a tutti coloro che ne sanno, rimanendo un contenitore dove trovare informazioni utili per ogni applicazione del Sidemount, tralasciando fuori ogni polemica o campanilismo per bieco interesse personale o economico.

Abbiamo una grande opportunità, proviamo a non sprecarla. (Giorgio Anzil - [Contatti: gio@sidemounters.com](mailto:Contatti:gio@sidemounters.com))

# mediA terraneum

AREA CULTURALE PROTETTA

[www.mediAterraneum.com](http://www.mediAterraneum.com)



## I LIBRI DI SERIAL DIVER



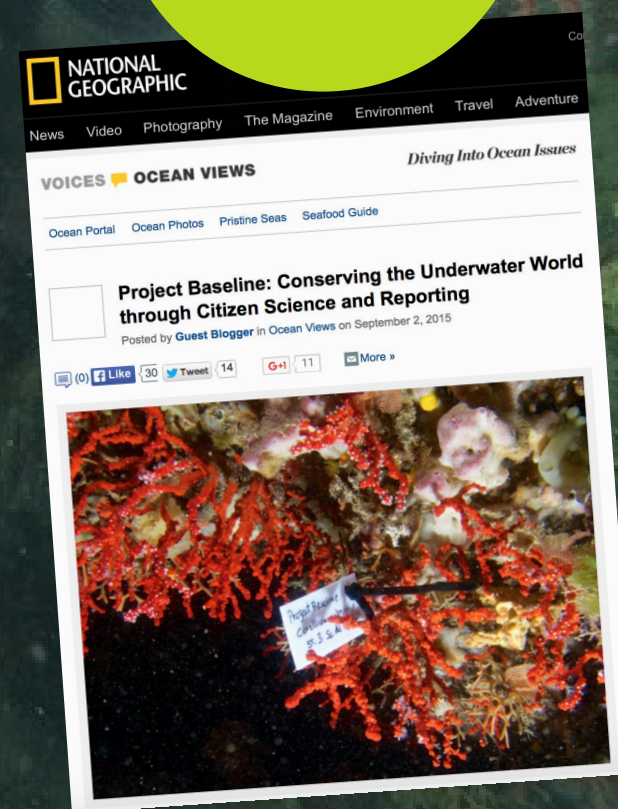
ORDINA LA **VERSIONE CARTACEA** SUL SITO  
ARRIVERÀ DIRETTAMENTE A CASA

ORDINA LA **VERSIONE DIGITALE**  
SUI MAGGIORI STORE ON LINE



# IL PROJECT BASELINE *Corallium rubrum*

Tra ricerca scientifica,  
collaborazione  
allargata a tutti  
i subacquei  
e tutela ambientale

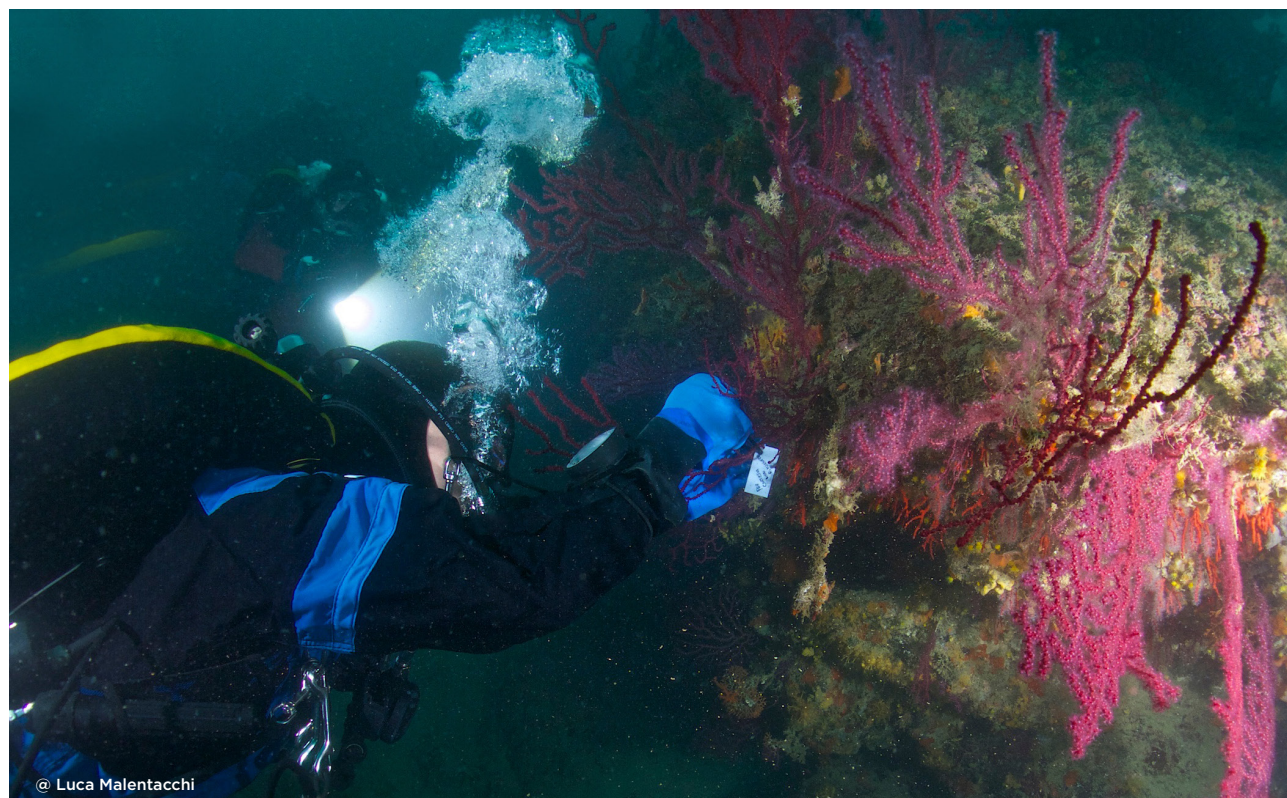


A cura di  
LUCA MALENTACCHI  
E GIULIA FURFARO

Luca Malentacchi

SD





© Luca Malentacchi

**D**ue subacquei appassionati, l'istruttore Luca Malentacchi e la biologa Giulia Furfaro, sono i coordinatori del Project Baseline *Corallium rubrum* un progetto che, in seno alla Global Underwater Explorer (GUE), promuove la ricerca, la gestione e la tutela di uno dei siti sommersi più belli del Promontorio di Monte Argentario (Toscana). Tuttavia non si può par-

lare di Project Baseline se non si conosce l'organizzazione che ha ideato il progetto. A differenza di quanto generalmente si possa pensare la GUE non è una didattica. Si tratta piuttosto di un'organizzazione no profit che si dedica alla ricerca, all'esplorazione e alla tutela del regno acquatico nel mondo. I progetti internazionali portati avanti dalla GUE sono supportati dai propri soci, tra cui anche esploratori e



scienziati, oltre che da tutti i volontari che hanno piacere di essere parte attiva nelle opere di salvaguardia promosse.

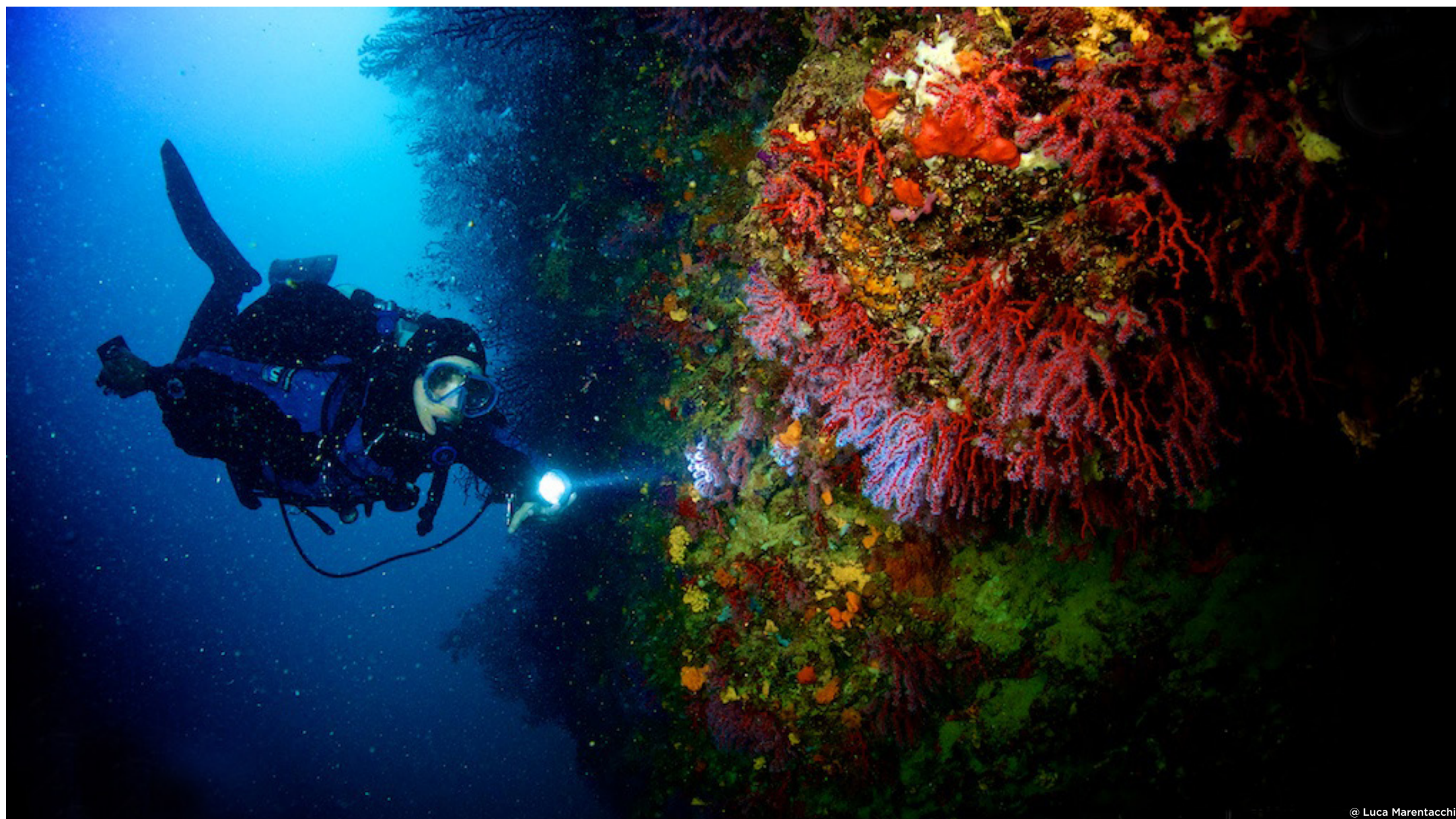
Oggi la GUE è ben conosciuta per il suo sistema d'addestramento, ma i metodi, caratterizzati da standard di qualità decisamente elevati, sono una naturale estensione di un comune desiderio di esplorare e di proteggere il mondo acquatico facendolo in totale sicurezza. La formazione, attraverso l'addestramento, di subacquei sicuri, qualificati e informati è per la GUE un passo necessario per poter perseguire gli obiettivi che la identificano: l'esplorazione, la ricerca subacquea, la salvaguardia dell'integrità del mondo sommerso, la divulgazione chiara e semplice delle conoscenze acquisite.

In poche parole crea una moderna *Costeau Society*: legando fra loro appassionati subacquei, esploratori, scienziati, ambientalisti, ricercatori e istruttori per promuovere gli interessi del mondo subacqueo e di coloro che si adoperano per esso. Uno degli aspetti più importanti della GUE come organizzazione di addestramento è che la formazione, nascendo dalla passione per la subacquea e dall'amore per l'ambiente in cui ci si immerge, porta all'insegnamento di tecniche volte a coltivare le competenze di cui si ha bisogno per prendere parte alle attività della GUE. L'obiettivo didattico dunque è quello di creare subacquei responsabili, in grado di pensare, stare a proprio agio, di sentirsi sicuri e competenti in immersione. Solo dopo aver ottenuto questo livello si saranno raggiunti gli standard GUE necessari per potersi dedicare alle attività di ricerca ed esplorazione, certi di farlo nel modo più sicuro per sé stessi, per la propria squadra e per l'ambiente circostante. Alcuni anni fa la GUE ha varato questo ambizioso progetto dal nome "Project Baseline". La sua finalità è quella di monitorare nel tempo i cambiamenti che si possono verificare in un determinato ambiente acquatico di interesse geografico, storico, ambientale. Questo controllo viene effettuato attraverso una piattaforma collegata al quartier generale GUE, una vera e propria banca dati, che tra qualche anno sarà un importante patrimonio fruibile a tutti. In tutto il mondo sono già operativi diversi progetti, alcuni dei quali anche in Italia (

© Luca Malentacchi

seline.org). Il nostro, denominato "*Corallium rubrum*", ha un intento preciso, ovvero quello di capire come sono distribuite e come si evolvono nel tempo alcune colonie di corallo rosso ben note ai subacquei più appassionati presenti nel nostro mare. Il lavoro si concentra su due zone situate nel promontorio dell'Argentario: lo Scoglio del Corallo e lo Scoglio dell'Argentario. Queste due stazioni sono molto interessanti da un punto di vista biologico ed ecologico e inoltre ci permettono di osservare come l'impatto antropico influisca in queste aree che, ogni anno e durante tutte le stagioni, sono visitate da un'imponente mole di subacquei. La collaborazione con un ampio e dinamico gruppo di volontari è essenziale e permette lo sviluppo d'un protocollo di campionamento decisamente impegnativo, caratterizzato dalla raccolta e catalogazione di una grande quantità di dati di diversa natura. Trattandosi del primo studio realizzato in queste aree è stato neces-





© Luca Marentacchi

sario produrre una prima caratterizzazione di queste popolazioni costiere di corallo rosso raccogliendo dati abiotici (chimici, fisici ecc...) considerati importanti per la crescita del corallo rosso come il pH, la temperatura dell'acqua alle diverse batimetrie e l'idrodinamismo; sono stati poi descritti i principali parametri morfometrici e demografici delle colonie studiate al fine di capire la struttura di questa peculiare e rigogliosa popolazione soprattutto in termini di stato di riproduttività e vitalità. L'area di studio è stata quindi suddivisa in transetti (sia a batimetria costante sia secondo differenti fasce batimetriche) secondo uno schema che permettes-

se di analizzare i principali parametri non solo a livello di popolazione di corallo rosso ma anche al livello più ampio di habitat a coralligeno. Questo si trova al secondo posto per habitat con il maggior numero di specie animali e vegetali presenti (solo dopo le praterie di **Posidonia oceanica**) e risiede unicamente nelle preziose acque del **Mare Nostrum** così come il suo rappresentante più illustre il **Corallium rubrum** (o corallo rosso). Per poter descrivere lo stato attuale di questa popolazione di corallo rosso, così come delle specie ad esso associate, vengono regolarmente effettuati rilevamenti fotografici, annotazioni *in situ* e misurazioni lungo i

transetti secondo le modalità definite dal protocollo di lavoro al fine di poter ottenere risultati qualitativi e quantitativi scientificamente validi e statisticamente supportati. Il monitoraggio nel tempo permetterà inoltre di comprendere la dinamica delle popolazioni studiate creando le basi per la gestione, la tutela e la conservazione che questa specie, adattata a un ambiente così spettacolare, meriterebbe. La promozione di un "parco boe" e di una regolamentazione nell'attività della pesca sportiva così come del turismo subacqueo sono tra gli obiettivi del Project baseline **Corallium rubrum** poiché dallo studio, iniziato già da più di un anno, è



risultato innegabile il danno provocato dall'ancoraggio delle imbarcazioni, dalle lenze impigliate e abbandonate tra i rami delle colonie di corallo e quello provocato dagli urti dei subacquei durante le loro immersioni. Se si pensa ai delicatissimi equilibri che tengono uniti e vitali tanti organismi tra loro e che permettono l'esistenza di ambienti così stupendi e unici dal valore ecologico e ambientale inestimabile non si può far altro che continuare a sostenere la ricerca e il monitoraggio che progetti come il Project Baseline **Corallium rubrum** portano avanti nella speranza che gli enti preposti alla gestione e tutela ambientale possano fare la differenza.

Il Project baseline **Corallium rubrum** in questo suo primo anno di lavoro ha visto la partecipazione di tanti subacquei appartenenti a diverse didattiche e scuole; pur nascendo dalla GUE, infatti, promuove un'attività aperta a tutti perché la salvaguardia del mondo sommerso riguarda tutti. La partecipazione di un gran numero di volontari permette di portare avanti anche un'opera di pulizia del fondale dai rifiuti (macroplastiche, lenze, reti ecc...) che, seppur parallela all'obiettivo del progetto stesso, costituisce un dovere morale che guida ogni nostra immersione. Seguiteci sulla pagina Facebook del progetto:

<https://www.facebook.com/Project-Baseline-Corallium-rubrum-227562144112529/?fref=ts>  
Maggiori info presso i contatti: Istruttore GUE Luca Malentacchi email: luca@gue.com . Dott.ssa Giulia Furfaro email: giulia.furfaro@uniroma3.it .





Oggi come oggi l'approfondimento delle tecniche di compensazione sembra essere il Santo Graal dell'apnea. Prendendo spunto da un modulo di formazione istruttori di Apnea Academy che Andrea Zuccari ha tenuto il 28 e 29 novembre scorso proviamo a parlarne più diffusamente.

A cura di **MARCO MARDOLLO**

F. Ferioli  
M. Mancini,  
U. Pelizzari  
by Y-40

# VE LA DIAMO NOI LA COMPENSAZIONE!





**A**ndrea Zuccari ha tenuto il 28 e 29 novembre scorso un Modulo di formazione istruttori di Apnea Academy dedicato alla compensazione in apnea. Anche da questa esperienza emergono conferme che cominciano a stendere le basi per nuovi fondamentali nel campo della compensazione per l'apnea.

Ci sono persone che per quanto appassionate, causa il portarsi dietro errori di compensazione, non sono ancora mai riuscite ad andare in profondità a più di qualche metro e che hanno dovuto limitare la loro passione all'apnea statica o alla dinamica orizzontale.

Per queste persone, i cosiddetti "Valsalviani", adesso c'è la possibilità, con le nuove tecniche didattiche della compensazione, di imparare la maniera corretta per andare profondi quanto vogliono, limitati semmai dalle capacità fisiche e non più solo ed esclusivamente dalla capacità di compensare la membrana timpanica.

Le problematiche di compensazione riguardano spesso l'uso esclusivo degli addominali per compensare, o la cattiva gestione dell'aria che abbiamo nel retrobocca, o la non capacità di far intervenire l'apertura del palato molle. In genere è la non conoscenza del meccanismo motorio e il mancato controllo del rinofaringe a non permettere agli apneisti una agevole immersione.

L'avanzamento verso una compensazione realmente consapevole fa nascere un nuovo livello di comfort, privo di rischi e ricco di soddisfazioni.

Queste nuove tecniche, a livello avanzato, permettono a chi è già un apneista di buon livello di aumentare in maniera sorprendente le proprie quote, senza rischiare – come invece accadeva in passato – un'usura precoce dell'apparato uditivo.

Ma, tornando con lo sguardo al passato, come mai solo da pochi anni c'è stato questo boom improvviso? E come mai nessuno ha approfondito prima queste tematiche?

All'inizio c'erano gli spongarioti greci che – si

dice – perforavano le membrane timpaniche dei figli perché non soffrissero quando scendevano a raccogliere le spugne.

Poi c'è stata l'epopea gloriosa di Mayol e Majorca, con la loro sfida negli abissi ed entrambi avevano dei grossi problemi di compensazione, ma nessuno – medico o esperto – sapeva dare loro indicazioni, nei testi ancora tre/quattro anni fa c'era scritto solamente "creare pressione nelle orecchie".

Anzi, nei testi subacquei di allora, nelle parti che riguardavano la compensazione, c'erano errori grossolani che solo da pochi anni – meno di una decina – sono stati rivisti e corretti.

Ad esempio la compensazione Valsalva, citata alla pari della Marcante-Odaglia, come se fossero equivalenti, da meno di dieci anni si è scoperto che funziona al massimo entro 8/10 metri, soprattutto grazie a Federico Mana.

E tutti i record fatti? Come si compensava? Ogni apneista adoperava tecniche sue proprie, che neppure sapeva spiegare, tant'è che fino a pochi anni fa la descrizione della metodica era semplice: "Chiudi il naso e soffia!"

Oggi le cose sono molto cambiate e ci si è resi conto che tantissimi apneisti, troppi, se non diversamente istruiti, disperdono gran parte delle loro energie nella compensazione, con il risultato di rimanere a quote limitate e di fare tuffi molto poco agevoli.

Andrea Zuccari, che collabora da anni con Apnea Academy, dal suo covo di Sharm, nel

suo Freedivingworld, ha sviluppato tecniche d'insegnamento che permettono a chi si avvicina all'apnea, ma anche a chi pratica apnea già a buon livello, di scendere e compensare consapevolmente, con poco sforzo e conquistando nuove agilità.

Se ne evince – giusto per fare un esempio – che pure l'aria che c'è nel retrobocca, quella che serve per compensare, diminuisce di volume (come tutta l'aria) mentre si scende. Ma nessuno ha mai fatto caso che un apneista deve spostare più volte l'aria dai polmoni al retrobocca. Accade ma non ci abbiamo mai fatto caso! Ora la traslazione avviene in tempi e modi stabiliti e il riuscire a non farlo più accadere solo in maniera casuale comporta un grande passo avanti sul piano tecnico.

In compenso va detto che lo sviluppo di questi nuovi principi non porta automaticamente a tecniche facilissime da eseguire, si tratta di far lavorare i muscoli del retrobocca, il tensore del velo palatino, che nella maggior parte delle persone non è nemmeno volontario.

Dunque non è tanto che ci siano segreti, quanto che si tratta di esercitare, a secco, movimenti muscolari che conosciamo poco.

Nella compensazione ci sono due "porte": glottide e palato molle. E alcune chiusure, labbra, naso, più la lingua che può bloccare l'afflusso dell'aria verso l'esterno. Ci sono poi tutte le problematiche individuali, la gente non percepisce ad esempio il movimento a pistone della lingua nel Frenzel (Marcante Odaglia). Ci sono tantissime varianti, anche se di solito è prevalentemente l'uso della contrazione addominale che complica la situazione.

Il discorso comunque gravita attorno alla gestione dello spazio del retrofaringe con movimenti della lingua e impiegando solo l'aria che si ha in bocca, all'interno del piano dei denti. Già così si può passare dai – 10 ai – 30 metri! Esattamente come vent'anni fa, alla nascita di Apnea Academy, l'insegnamento dell'apnea veniva rivoluzionato dall'accostamento degli insegnamenti tecnici alla respirazione e al rilassamento, ora la nuova frontiera è rappresentata da un approccio "consapevole" alla compensazione.

Sempre e comunque una ricerca dentro di noi.



# BANGKA

Frog fish,  
solitudine  
e tiramisù:  
riflessioni  
su un viaggio  
nel mare  
indonesiano

A cura di  
**JENNY  
GIOFRÈ**

  
Francesco Turano

SD





Quando si dice “parole chiave” non si pensa quanti altri concetti ci stiano dentro quell’argomento e quanto la scelta dei termini non sia sempre pertinente e rappresentativa. Nel cercare le mie parole chiave sull’ultimo viaggio, queste si sono imposte e, anche se non sono pienamente rappresentative in senso obiettivo, lo sono per la mia psiche.

Viaggio lungo, era da un po’ che non mi spostavo tanto: traghetto, treno, aereo, aereo, auto e barca. Mi ricordo che sto andando “in un posto sperduto”, ma anche dove vivo ad isolamento non scherza!

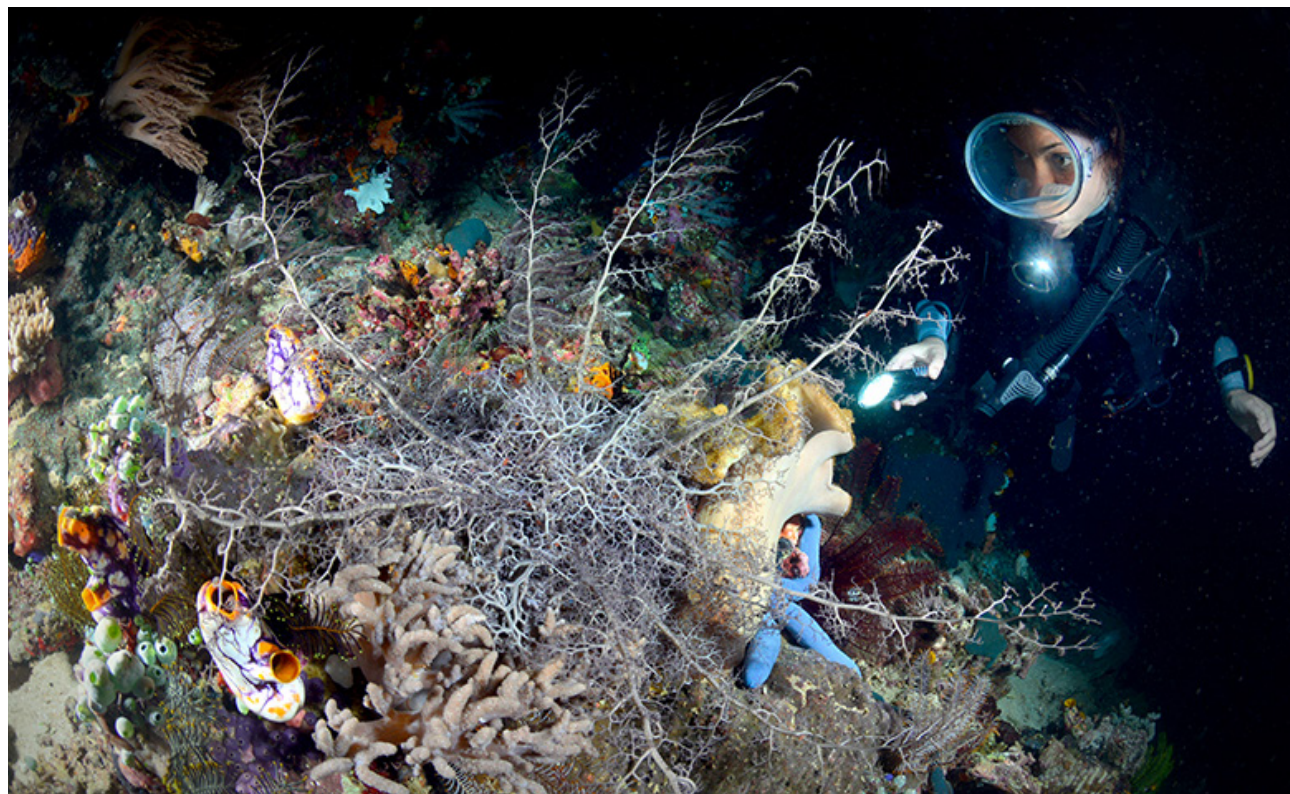
Spiaggia bianca, palme e un pontile è tutto ciò che si vede arrivando via mare. Ma vuoi mettere il mare? Appena sotto la superficie una distesa bellissima e variegata di coralli e spugne, in effetti siamo arrivati al **Coral Eye!** Entro 5 minuti siamo in acqua, e già sento che devo godermi questo mare il più possibile. Non starò a raccontarvi le bellissime immersioni, le creature curiose ed esotiche incontrate, le distese di coralli che durante la bassa marea prendono la tintarella, i grovigli delle mangrovie, la bellissima sensazione di passeggiare sul fondale marino durante la bassa marea, tra stelle marine ritardatarie e miria-

di di conchiglie e perioftalmi. “**Frog fish**” appartiene a questo: che pesce buffo e strano! Il primo visto è giallo e arancio, piccolino, sembra quasi un camaleonte con quei movimenti lenti. Lotto con il desiderio di prenderlo in mano, ma il mio compagno di viaggio ha fatto un ottimo terrorismo prima dell’immersione: “non toccare niente, ci sono tante cose urticanti e velenose”. Me lo ha ripetuto così tanto, come faccio io con i miei pazienti, che alla fine mi ha condizionato e per tutto il viaggio ho frenato la mia curiosità tattile. Il secondo Frog fish però è stato strepitoso: mi avvicinò bene senza capire perché Francesco fosse così attratto da quella macchia nera e il mio sguardo s’illumina! È un pesce strano, lento, simile ad un pupazzo di velluto venuto male. Sembra un pesce con un brutto carattere, imbronciato e petulante, ma è la creatura a cui penso di più da quando sono rientrata e di cui parlo più spesso. Anche perché poi ho capito di averlo incontrato in immersioni precedenti senza riconoscerlo, mi sa che è necessario un corso di biologia marina indigena per il prossimo viaggio!

Seconda parola, anzi, le altre due, solitudine e tiramisù, sono prettamente legate al **resort**. La mia idea di viaggio era di andare fuori dal







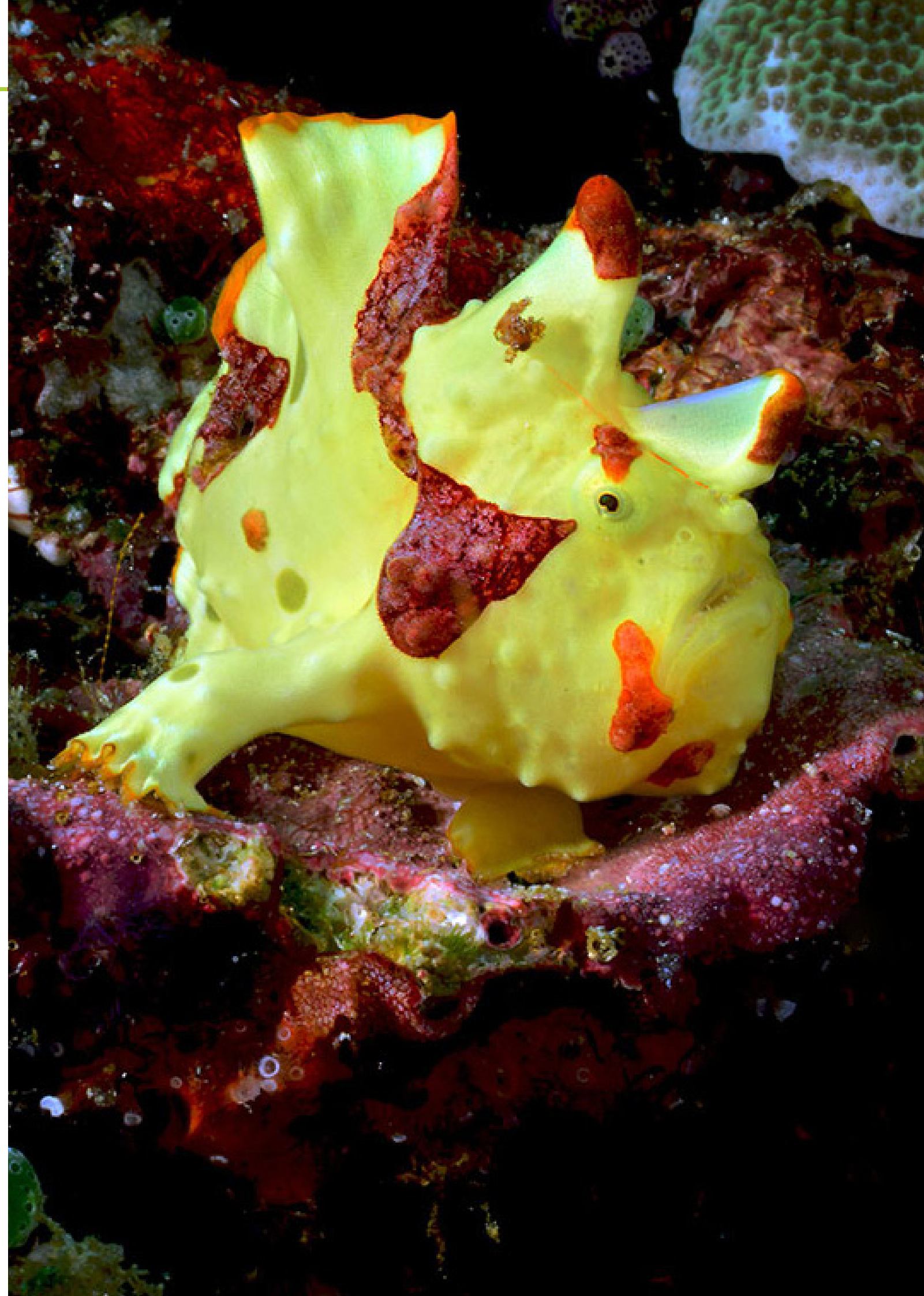
mondo, in un posto dove la mia vita carica delle tante storie tristi dei pazienti, di tanta velocità e stress, di stimoli bellissimi ma continui, potesse **trovar pace**. Dal secondo giorno internet non va, e io sono quasi sollevata da ciò. Il resort ha ripreso la stagione adesso, gli ospiti sono pochi e le attività ancora in progress. In sintesi: spiaggia bianca, amaca, mare; incontri qualcuno giusto ai pasti, e fuori dagli orari cucina se volessi una birra puoi morire! Un posto in cui c'è **solitudine**, ma la stessa viene stimolata; un posto in cui anche quando sei fuori dall'acqua, scendi nel profondo.

Proprietari del resort sono due ragazzi italiani, Clara di Salerno e Marco di Milano, caratterizzati dalla stranezza (10 anni vissuti a **Bangka**, qualcosa mi dice...), dall'essere idealisti rompic... come tanti di noi appassionati del mondo (niente aria condizionata, non si toccano i coralli, neanche spiaggiati, non si mangia pesce di reef) e con una bellissima passione per il mare che li ha portati a istituire delle borse di studio per giovani studenti di **biologia marina**. In piena stagione al resort si fanno lezioni di biologia marina la sera, si possono seguire le ricerche degli

studenti, accedere al **laboratorio** e curiosare con loro. Beh, sono di quelle persone che è bello incontrare! Un altro turismo è possibile. Anche i pasti rispecchiano questa atmosfera, ad una certa ora senti urlare "Prontoooo" con un accento strano. Si mangia tutti insieme, con tanto peperoncino, con buona cucina indonesiana e con sorprese che non ti aspetti: mai avrei immaginato di mangiare il **tiramisù** a Bangka, ed è pure buono!

Il ritorno, con le varie attese, è ancora più lungo. Il viaggio è stato **duplice**, uno spaziale e uno mentale. Al ritorno so che qualcosa è cambiato, una consapevolezza diversa e il beneficio di essere stata ferma con me stessa, che è una cosa che diamo per scontato di saper fare ma non lo è affatto.

A Bangka viene favorito il **guardarsi dentro**; in alcuni momenti ti senti come quel bellissimo squalo nutrice visto in due immersioni, sonnecchiante e per i fatti suoi. L'altra forte consapevolezza è quanto sia bello e variegato il nostro pianeta. La sensazione è di aver osservato qualcosa che non è detto ci sarà ancora nel futuro, visto la scarsa cura che l'uomo ha dei suoi tesori. Ogni viaggio ci rende uomini e donne migliori.





# LA LAGUNA dei fantasmi *Truk Lagoon*

Decisamente un luogo forte che può affascinare o inquietare ma che non può in alcun modo lasciare indifferenti

A cura di  
**ROBERTA  
RAFFELLI**

  
R. Raffelli





**M**i sono chiesta spesso per quale motivo mi appassionano tanto le immersioni sui relitti. Credo che sia in parte perché è come sbirciare in una finestra sul passato, poter vedere delle specie di Pompei sottomarine, in cui la vita è stata congelata in pochi, drammatici ultimi

istanti. Poi c'è una certa componente avventurosa, si tratta di immersioni spesso impegnative per le profondità o per le penetrazioni che esigono concentrazione e spremono adrenalina. Ma forse più di tutto mi emoziona vedere come il mare si impossessi di queste strutture e le trasformi in organismi viventi, come da

cannoni e mitragliatrici nascono spugne e coralli, come cimiteri sommersi diventino le case di creature marine.

Quella che attualmente è la destinazione più ambita per le wreck dives, la laguna di Truk, nello stato micronesiano di Chuuk, è stata teatro di uno dei tanti episodi tragici della seconda

guerra mondiale. Queste isole poco conosciute erano da tempo occupate dai giapponesi che le consideravano un riparo sicuro per la flotta ammassata per questo nella laguna, dotata di pochi accessi fortificati e ben sorvegliati. Il nascondiglio venne però scoperto dall'aviazione americana che, in un attacco massiccio di soli







tre giorni, a partire dal 17 febbraio 1944, affondò oltre quaranta navi durante quella che fu denominata "Operazione Hailstone" causando perdite umane devastanti anche a causa della carestia che seguì ai bombardamenti.

Mi sembra che ancora oggi aleggi sul luogo un sinistro sapore di morte. La laguna non è particolarmente attraente e non ha nulla che evochi l'icona delle isole incantate del Pacifico. Non ci sono spiagge, il cielo è quasi sempre cupo, il clima piovoso e il mare spesso agitato. Mi tornano alla memoria le immagini drammatiche dei filmati dell'epoca, ancora più impressionanti perché qui il tempo sembra essersi fermato. In pratica non ci sono costruzioni moderne, nel porto sono attraccate navi che sembra abbiano la stessa età dei relitti, le strade sono malconce come se fossero appena state bombardate. In definitiva non ci sono molte ragioni per venirci in vacanza se non si mette il naso sott'acqua.

E qui le immersioni sono effettivamente straordinarie.

Alla profondità tra i 25 e i 65 metri si trovano oltre quaranta relitti in superbo stato di conservazione, in gran parte esplorabili interna-

mente, completi di ogni genere di struttura, da quelle militari, ai motori, agli oggetti della vita quotidiana.

La fauna marina è piuttosto povera considerando che ci troviamo in un mare tropicale. Mi chiedo se sia conseguenza di una pesca indiscriminata o dell'inquinamento che carburanti e materiale bellico hanno sicuramente provocato in un ecosistema abbastanza chiuso come quello della laguna. Anche questo contribuisce a rendere spettrale l'atmosfera, come se perfino i pesci volessero rispettare la sacralità di questo cimitero sommerso.

Invece coralli, alcionari e spugne hanno trovato un ambiente ideale e incrostano le superfici delle strutture di colori spettacolari. Un esempio fra i tanti, la Shinkoku Maru, grande nave in assetto di navigazione completamente ricoperta da gorgonie, crinoidi, anemoni, fra i quali spuntano resti umani ancora identificabili, utensili di cucina e munizioni varie.

Il relitto più celebre per i subacquei tecnici è certo la San Francisco Maru, anche questa in assetto di navigazione. Si trova a una profondità abbastanza impegnativa, fra i 50 e i 60 metri, ed è quasi intatta e dotata di tre car-

ri armati, camion, automobili, stive piene di esplosivi e proiettili e di un magnifico cannone di prua.

A profondità ricreative e altrettanto splendide troviamo la Fujikawa Maru, attraversabile completamente in penetrazione, contenente la fusoliera di un aereo "Zero Fighter" e ricchissima di concrezioni coralline, la Hoki Maru, considerata l'area di parcheggio sottomarina perché contiene camionette, trattori e perfino un bulldozer, la Shotan Maru, con i suoi meravigliosi interni pieni di oggetti d'arredamento e utensili raffinati.

Imperdibili ma più profonde la Nippo Maru, a circa 50 mt, con un carro armato, materiale bellico di vario genere ma anche teiere decorate, la Aikoku Maru, fondo a 64 metri, la cui prua è completamente distrutta ma che per il resto è ben conservata. Qui, solo a chi possiede un brevetto "Cave", è consentita la penetrazione della sala motori, estremamente impegnativa anche dal punto di vista emozionale perché si accede a zone da cui i resti umani non sono stati mai recuperati. Alla stessa profondità la Amagisan Maru, praticamente intatta,

piena di veicoli ma anche di vita marina, la Nagano Maru, anch'essa con un camion nella stiva in splendido stato, oltre a bussole, argani e maniche a vento coloratissime e infine l'Oite Destroyer, spaccata in due tronconi con la prua capovolta e la poppa in assetto di navigazione. Nata fin dall'inizio come nave da guerra, possiede numerosi cannoni, lanciarazzi e mitragliatrici molto suggestivi ma è purtroppo disseminata di teschi e altre ossa umane. Qui ho incontrato una tartaruga gigante, tonni e un grande branco di batfish, come a ricordarmi l'alternanza perpetua tra vita e morte.

Riparto da Truk piena di emozioni contrastanti: l'orrore della guerra ancora vivo e vitale, nonostante i molti decenni trascorsi, insieme all'ammirazione per la forza rigenerante del mare, i brividi che ho più volte provato trovandomi in cunicoli e stanze da film del terrore e la meraviglia dei colori e della varietà delle creature marine, bombe e cannoni insieme a delicate porcellane e bottiglie di vino pregiato. Decisamente un luogo forte che può affascinare o inquietare ma che non può in alcun modo lasciare indifferenti.

